

Laureando: Silvia Dal Zennaro Matricola 2021536

Relatore: Prof. Marco Almagisti

Titolo: “Le elezioni politiche 25 Settembre 2022. Dalla Liga Veneta a Fratelli d’Italia, una storia di innovazioni”

A mia madre e mio padre, alla loro costante dedizione nel crescermi e non mi ha fatto mai mancare il suo sostegno e il suo aiuto durante questi anni, senza di loro non sarei mai diventata quella che sono e non avrei mai potuto coronare i miei molteplici sogni.

A Federico, per essermi sempre stato vicino con amore, spronandomi giorno per giorno ad essere la versione migliore di me stessa.

Ai miei amici, parte integrante delle mie giornate e della mia vita, siete stati la forza che mi ha sempre fatta andare avanti contro ogni avversità.

Infine a me stessa, al mio essere così insicura ma allo stesso tempo caparbia che mi ha sempre permesso di raggiungere tutti i miei obiettivi.

INTRODUZIONE

L'elaborato si concentrerà nell'evoluzione della storia della "Destra italiana" per eccellenza presentando i vari schieramenti partitici che sono stati protagonisti in queste recenti elezioni come la "Lega" di Matteo Salvini e il partito vincente di "Fratelli d'Italia" capeggiata dalla neo premier Giorgia Meloni. Andando ad analizzare la loro storia comune, fino al raggiungimento dell'epoca moderna dove si sono fronteggiate in uno scontro che si è diviso fra nuove e vecchie generazioni.

Nel primo capitolo ho voluto fare un excursus storico della Lega, partendo anche dalla mia terra natale, con la "Lega Veneta" e successivamente allargando la visione alla "Padania" creata dal fondatore della prima "Lega" diretta da Umberto Bossi e infine proseguendo al passaggio di testimone con l'attuale presidente Matteo Salvini.

Nel capitolo centrale ho deciso di analizzare la storia del partito di "Fratelli d'Italia" partendo dalla fondazione del "Movimento Sociale Italiano" fino ad arrivare alla nascita dell' "Alleanza Nazionale" dove spicca il nome di Gianfranco Fini come leader. Proseguendo poi con una breve biografia della neo leader Giorgia Meloni partendo dalle sue prime esperienze politiche nel partito politico dei giovani del "Movimento Sociale Italiano". Terminerò nel presente partito di "Fratelli d'Italia" creato dalla stessa insieme al prezioso aiuto di Ignazio La Russa, facendo un focus sulle idee del partito e sulla rappresentazione di esse nella leader.

Nel terzo capitolo mi concentrerò sull'analisi delle campagne elettorali dei due partiti, esaminando come i due leader si sono posti al pubblico elettorale. Ho fatto un focus aggiuntivo sia sul gergo utilizzato dalle due fazioni, aiutandomi anche con dei grafici per mostrare le varie votazioni fatte in base alla fascia d'età ed infine alla parte mediatica della gestione dei vari social da ambo le parti.

Il quarto capitolo, conclusivo della mia tesi, si concluderà con una prima valutazione fatta fino ad oggi sull'operato di Giorgia Meloni con i vari obiettivi che si è posta e le iniziative da lei avanzate, con un'analisi approfondita della sua politica. Concluderò con l'opera di Paolo Berizzi, "E' gradita la camicia nera" dove si identifica il Veneto, in particolare la città di Verona, come roccaforte dei valori della destra italiana.

CAPITOLO I

1.1 La storia del Nordest con la “Liga Veneta”

Mentre raccoglievo le note e le idee per questa Tesi ho avuto modo di leggere numerosi libri, testi di giornale e pure di seguire attentamente programmi politici; vorrei partire per questa introduzione da un bellissimo libro che parla del nordest, “*Schei*” di Gian Antonio Stella¹ che, a mio parere, ha un limite nel titolo: a primo impatto risulta una lettura sarcastica ma poi si rivela di una serietà tragica e, seppur sia oramai datata, quelle che nel libro erano state viste come preannunci di future difficoltà ad oggi sono delle effettività tangibili. Stella compie un’analisi durante la narrazione della nostra realtà economico sociale, descrivendola da una posizione esterna e apparentemente non coinvolta, nonostante abbia radici Venete, ma credo sia la più corretta e razionale. Inoltre ritengo che l’amore verso la propria regione porti a prodigarsi sempre più in modo che essa possa brillare e che tale legame con le proprie origini possa talvolta portare ad un eccesso di critiche nel nome di un’irraggiungibile perfezione. Quindi mi trovo in assoluto disaccordo con le posizioni dello scrittore Sergio Saviane, il quale sostiene infatti, che amare una terra e le persone che la popolano non significhi essere ciechi a tutti i suoi difetti e limiti. Credo che sia corretto affermare che il nord est sia la zona d’Italia passata nel modo più celere da una realtà agricola ad una realtà con apparenti caratteristiche industriali, anche molto avanzate.

Questo passaggio è avvenuto in poco più di una generazione: mio nonno materno ha passato l’infanzia a lavorare come pescatore e, solo successivamente con il boom economico e con tanti sacrifici, ha aperto le rinomate cristallerie “ERRETIBI” che lo portarono alla nomina nel 1970 di “Cavaliere del lavoro e della Repubblica.

Come si possa culturalmente e concettualmente compiere un tale salto in totale assenza di strutture che rendano chiare i concetti di cosa sia un’impresa, quali siano gli elementi fondamentali che la compongano e, soprattutto, come si possa

1: Stella, G. “*Schei*” (2000) Mondadori
2: *ibidem*

mettere in sicurezza, è una domanda che possiamo anche porci ora, ma in realtà avrebbero dovuto porcela prima. Probabilmente negli anni del boom.

Citando Schei, Stella scrive "il successo è diventato più importante dell'amicizia e solo un veneto su quattro considera importante la salute in fabbrica."¹ Però le classi politiche ed imprenditoriali, che hanno in tutti i modi incentivato la crescita del nord est e di molta altra parte dell'industria italiana avrebbero dovuto porsi tali domande e successivamente attrezzarsi per evitare tanti morti, tante mancate alfabetizzazioni per una causa sì nobile, ma che ha comunque portato tanto dolore e critiche.

Ma se ci si pensa gli imprenditori dovevano in qualche modo salvaguardare la sicurezza dei loro lavoratori, non solo tramite gli aiuti che potevano avere un ritorno di convenienza ma è risaputo che da noi la cultura non ha mai rappresentato una convenienza, né economica né politica. I veneti quindi hanno iniziato la loro ascesa dalle campagne, vendendo qualche terreno e dei capi di bestiame, costruendo i famosi casolari (Ca'Feconda, Ca'Ridondea) nei quali abbiamo dato via delle attività artigianali decidendo di accendere un mutuo.

Sul termine impresa c'è confusione (oltre che disinformazione) perché per molti di noi l'impresa può essere solo quella edile, le altre sono solo ditte, o fabbriche, ciò che intendo io è l'impresa e va intesa come intraprendere un'attività economica il che è un concetto che forse in questi anni si sta affermando ma che all'epoca della nascita del fenomeno Nord Est era assente.

Queste mie affermazioni non vogliono svalutare l'operato degli artigiani, commercianti e tutti coloro che hanno dato vita ad aziende nel nord est, che hanno faticosamente prodotto ed hanno sacrificato molto a nome della crescita del benessere e della prosperità in questa regione e per l'Italia intera. Ma non va nascosto che, l'improvvisazione e la pochissima conoscenza di elementi basilari, oltre che la cultura contadina, hanno prodotto molto meno di ciò che avrebbero potuto (se volessimo metterlo in relazione al quantitativo di sacrifici, di lavoro e di vite umane spese nella creazione di questo fenomeno.)

All'epoca il leasing non era ancora di moda come adesso dove qualche giovane, il più grande fra i nuovi marketers ha 18 anni, si crede il nuovo leader dell'Agos, e abbiamo preso coraggio firmando qualche cambiale e ci siamo avviati verso la nuova avventura del fare impresa. Purtroppo molto spesso si è ignorato che i soldi (i schei) erano l'ovvio e giusto obiettivo dell'attività imprenditoriale e ci si è confusi con l'altrettanto logico e corretto compenso per il lavoro svolto. E qui ritorna il lavoro come protagonista principale del progresso del Nord Est, è stato ed ancora è, in innumerevoli casi il vero fine per cui si avviano le attività industriali e commerciali ed il compenso per tutto questo lavoro erano e sono soldi. I *schei*, questi non sono cambiati. Il nostro imprenditore ha per molto tempo confuso e confonde ancora ora nei nostri anni il denaro che ricompensa il suo lavoro con il denaro che remunera dall'investimento e ciò avviene per due ragioni:

1) l'investimento a rischio era in gran parte rappresentato da innumerevoli debiti ed impegni nei confronti delle banche.

2) Veniva considerato una specie di vuoto a perdere, un impiccio che una volta messo in azienda non era necessario recuperare, perché era già apparentemente presente ed esso rappresentava l'avviamento, ciò che bisognava spendere per diventare in futuro i padroni del proprio lavoro. Ma proprio per questo forte legame fra lavoratori e imprenditori e queste pulsioni autonomiste che da sempre hanno contraddistinto la regione Veneto, ho deciso di intervistare l'ex europarlamentare e l'ex sindaco di Treviso Gian Paolo Gobbo, il quale è noto per essere stato capogruppo della Liga Veneta oltre che Segretario Nazionale della Liga Veneta.

“La Liga Veneta” nasce come un gruppo identitario di persone che lottano per i principi di autonomia, che sono accomunati da una storia comune e soprattutto perché ricercano un la loro identità”¹ spiega Gobbo, ex sindaco di Treviso e fondatore della “Liga Veneta”. La Liga infatti ha radici che sono nate da un gruppo di intellettuali, che solo successivamente nel 1979 si è trasformato in un movimento

1: Intervista fatta in privata sede, 25 Gennaio 2023

federale alla ricerca di un'autonomia regionale con "Unione Valdotaïne" con l'idea di eleggere un proprio rappresentante in parlamento europeo, prendendo contatti con Franco Rocchetta e Tamarin e solo in Veneto si ottennero più di 8.000 mila voti. Quindi un consenso notevole che fece capire molto bene le intenzioni autonomiste che vi erano nel Nord Est.

1.2 Le origini della "Lega"

La storia della Lega è una storia di oscillazioni ideologiche e di coerenza. Paradossalmente infatti, se è lecito dire che in un certo senso, nei suoi ormai quarant'anni di attività, il partito abbia espresso (tramite i propri rappresentanti locali e nazionali) "tutto e il contrario di tutto", è tuttavia impossibile non rilevare una grande coerenza di fondo nel portare avanti una "mobilitazione" di forze in sostanziale continuità quanto a identità percepita, stili comunicativi, territori di riferimento e modalità di radicamento, capacità di cogliere i "sentimenti di fondo" del proprio bacino di elettorato. Bacino che è stato fin troppo spesso dipinto come un' indistinta e omogenea platea "poco colta" o "ignorante". In realtà, ad uno sguardo più attento, si scoprono un'eterogeneità inaspettata nell'elettorato leghista ed una altrettanto sorprendente complessità di ragioni di fidelizzazione al modello politico-ideologico incarnato dalla Lega.

La Lega nasce tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, sotto forma di diversi movimenti autonomistici regionali presenti nel Nord Italia in progressiva convergenza. Queste prime Leghe hanno in comune tra di loro una percezione dell'identità della regione come "nazione" a sé, per ragioni etnico-storiche e culturali, ma anche e sempre di più per reazione ad una frattura percepita tra il centro e le periferie dello stato italiano, originatasi dalla perdita progressiva di potere di mediazione tra le élites¹ ed il popolo, sia della chiesa cattolica che delle

grandi ideologie politiche novecentesche ancoranti i partiti. Alla percezione di questa frattura, si va ad unire in maniera sempre più chiara e prorompente una “questione settentrionale”, una latente rivendicazione di un “Nord produttivo” che al proprio grande peso economico, non vede corrispondere un proporzionale peso politico a livello nazionale.

Tra il 1979 e il 1989, si sviluppano in maniera preponderante la Lega Lombarda e la Liga Veneta, in parallelo alle meno pregnanti analoghe del Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna e Toscana (precedenti ancora sono le esperienze simili in Valle d'Aosta e Friuli).

In ognuno dei movimenti regionali, sono rappresentate le minoranze autonomistiche locali e regionali e vengono valorizzate le reti di relazioni “claniche”, parentali ed amicali, che lo stato nazionale del Novecento e la nascente globalizzazione hanno messo sullo sfondo della “grande” vita politica e che rischiano di essere cancellate (almeno nella auto-percezione leghista) da queste realtà che sovrastano, schiacciandola, la dimensione locale e regionale.

La Liga Veneta ha agli esordi una impronta decisamente culturale, incentrata su tematiche etniche, folkloristiche, linguistico-filologiche e storiche, accanto a temi più concreti quali il federalismo fiscale². Altre questioni aperte sono il rapporto problematico tra Venezia e le altre provincie e tra le provincie intese come periferie e le città capoluogo. La lega Lombarda si caratterizza invece per un approccio sin dall'inizio più marcatamente politico di azione e sovversione del sistema politico vigente. Sarà infatti la Lega Lombarda a prendere le redini di quella che sarà la federazione delle Leghe e poi il partito della Lega Nord, in cui assumerà un ruolo politico trainante e dominante. E sarà la figura di Umberto Bossi, leader forte della Lega Lombarda, a portare avanti questo processo, intercettando un “sentire comune” dei territori del Nord Italia e facendo da collante tra istanze molto eterogenee tra loro che verranno incanalate in un progetto politico comune. La componente veneta, lungi dall'essere del tutto subordinata, si rivelerà essere uno zoccolo duro e una seconda colonna portante del partito.

1: *élite* è un gruppo di persone, spesso una minoranza, in possesso di autorità, potere e influenza *sociale* e politica.

2: Carlotto M., Videtta M. “Nordest” (2019) Sololibri

Dal '79 all' '89, il peso politico delle Leghe regionali è abbastanza irrilevante, ma è in questo decennio che esse si radicano fortemente nei territori, creano una propria struttura politica ed una dirigenza e si fanno conoscere (con la presenza sul territorio, la propaganda e presentandosi alle varie tornate elettorali) al “grande pubblico” del Nord ma anche dell'Italia intera. In questa fase, molti degli intellettuali, dei media e degli “addetti ai lavori” in generale, trattano il “fenomeno Lega”¹, come un qualcosa di passeggero, quasi attinente al folklore, da trattare con sdegno o su cui ironizzare, senza prevedere che si stanno gettando le basi di un vero e proprio partito a livello nazionale, con cui nei successivi decenni si dovranno fare i conti, volenti o nolenti, per la formazione dei governi e per la decisione delle politiche nazionali, un partito che cambierà il clima politico e sociale, il discorso, il lessico e gli orientamenti del paese. Attualmente in Italia, tra l'altro, è interessante notare, la Lega è il partito più longevo presente in Parlamento.

In questo decennio, in 7 occasioni elettorali a cui si presentano (due elezioni politiche, tre elezioni europee, due elezioni regionali e amministrative), le Leghe ottengono solo 4 seggi in Parlamento: 1 seggio alla Camera e uno al Senato andati alla Lega Veneta nelle politiche dell' '83, e un seggio alla Camera e uno al Senato andati alla Lega Lombarda nelle amministrative dell' '87.

I luoghi di nascita e primo insediamento della Lega sono anche le sue “roccaforti”² di radicamento, in cui si ritirerà nelle fasi di contrazione: le provincie e le fasce pedemontane del Nord, ed in particolare i paesini e i centri abitati al di sotto dei 5.000 abitanti. Si tratta di luoghi in cui i rapporti di produzione sono ad alta densità di relazioni amicali e parentali, in cui i conflitti sociali sono affievoliti dalle reti di appartenenza. Farà invece fatica a penetrare nella Pianura Padana, nei capoluoghi e nelle grandi metropoli, riuscendoci solo nelle fasi di espansione dei decenni successivi.

La leadership forte, una caratteristica ed elemento determinante che accompagna a Lega in tutto il proprio percorso, è in questi anni incarnata da Bossi in Lombardia, Rocchetta in Veneto e Gremmo in Piemonte.

1:Carlotto M., Videtta M. “Nordest” (2019) Sololibri
2: ibidem

Gli anni '80 sono una fase storica in cui i grandi partiti repubblicani classici sono in crisi, non risultando più capaci di fare da tramite tra le amministrazioni locali e lo stato centrale, né di rispondere alle esigenze profonde dell'elettorato. In questa tensione si inserisce la forza contestatrice della Lega col suo antipartitismo. “Roma Ladrona”¹ è uno degli slogan dell'epoca più noti e impressi nella memoria degli italiani. Pur con varie oscillazioni in proposito, la Lega dei primordi si definisce nettamente non appartenente ideologicamente né alla destra né alla sinistra (anche se gli osservatori tendono a classificarlo, per via delle sue caratteristiche conservatrici, un partito da sempre naturalmente appartenente alla destra), anche se nel tempo attingerà elettori da entrambe le aree.

Processo parallelo alla crisi dei grandi partiti è la secolarizzazione, cui la Lega sa ugualmente sopperire a modo proprio, con la mistica “celtica” e paganizzante in questa prima fase, a cui seguirà nei decenni successivi la ricostruzione di una riscoperta identità cristiana come antitesi alla minaccia islamica.

1.3 L'epoca di Umberto Bossi

Nel 1989, Umberto Bossi, sentendosi ormai abbastanza stabile nella propria leadership, capace di tenere insieme le varie istanze dei movimenti autonomistici di tutto il Nord Italia in un'unica entità, che non si possa trascinare o irregimentare nella destra o nella sinistra classiche, convoca un Congresso di tutti i segretari e amministratori locali. Le correnti potenzialmente disgreganti del movimento o che potrebbero portarlo in seno ai partiti preesistenti, sono già disinnescate. Nella strategia di Bossi il federalismo è una posizione sovra-partitica e deve prescindere dai concetti di destra e sinistra. Alle elezioni europee del Giugno '89, i movimenti autonomisti del Nord Italia (Lega Lombarda, Liga Veneta, Piemonte autonomista, Unione Ligure, Alleanza Toscana, Liga Emiliano-Romagnola) si presentano uniti nella lista Lega Lombarda-Alleanza Nord, ottenendo due seggi (3,7 % dei voti al Nord, ma 8,1 % in Lombardia)¹. In questa alleanza sono ancora predominanti

1: Intervista di Gianluigi Paragone, "Caro Silvio, te la farò pagare", Libero, 2 marzo 2008

l'indipendentismo e gli interessi particolari di ciascuna regione, mentre la posizione verso l'Unione Europea è leggermente speranzosa, in quanto la macro-area sembra propensa alla difesa delle minoranze e ad un parziale federalismo dettato dal programmatico (in ambito europeo) principio di sussidiarietà. Il 22 Novembre 1989, a Bergamo, viene costituito ufficialmente il partito “Lega Nord”, formato dai movimenti già presenti nell'alleanza per le elezioni europee, con una netta dominanza di fatto della Lega Lombarda. Le rivendicazioni autonomistiche, etniche e culturali delle varie Leghe, saranno d'ora in avanti assorbite in una più generale preliminare lotta alla partitocrazia romana e allo stato centrale e alla sua burocrazia, con l'obiettivo dell'indipendenza del Nord in ambito fiscale e politico.

È interessante analizzare il profilo dei sostenitori e le caratteristiche del partito in questa fase germinale, perché saranno una costante, *mutatis mutandis*², in tutta la storia dei decenni successivi.

L'antimeridionalismo, uno dei capisaldi della retorica leghista, ha ragioni più profonde di un generico “razzismo”. Innanzitutto, più che di una formulazione razzista della realtà, la Lega è da sempre portatrice di una xenofobia di fondo, un rigetto dell' “altro” visto come minaccia all'integrità della comunità. Tale altro è stato identificato di volta in volta nel “meridionale”, nell' “extracomunitario”, il “rom” o lo “zingaro”, il “nullafacente” “assenteista” o chiunque non incarni lo standard del lavoratore produttivo che “tiene in piedi” la comunità e tutta l'Italia. L'ambiguità nelle declinazioni, la mutazione di semantiche, linguaggi e bersagli, nascondono una continuità di intenti e una forte identità di fondo, che è quella di chi si identifica in un Nord produttivo, efficiente, parsimonioso, che considera il lavoro centrale nella vita. Chiunque lavori o abbia lavorato duro fa parte di “noi”, chi non ha questa mentalità, che sia chi vive di attività disoneste, chi non ha lavoro, chi lavora troppo poco o chi lavora con l'intelletto, è l'“altro”, un nemico che minaccia l'integrità dei valori della collettività. Più che un modello etnico, quello promosso dalla lega è un modello sociale di uomo “giusto”. Proprio per la centralità del lavoro, per trovare il lavoro, molti abitanti del Nord Italia sono emigrati, nel Secondo Dopoguerra, in Germania, Svizzera, Belgio, in Nord Europa, emigrazione però caratterizzata da una prospettiva di ritorno in patria. L'integrazione dei

1: Fonti dati elezioni europee 1989 da Internogov.it

2: “Fatti i debiti mutamenti”: espressione che si usa per sottolineare che bisogna tener conto dei cambiamenti intervenuti in alcuni particolari, modalità e circostanze di un fatto rispetto a uno analogo o sostanzialmente simile; fatte le dovute distinzioni.

lavoratori stranieri infatti, non era prevista nei paesi del Centro-Nord Europa dell'epoca: la forza lavoro era chiamata per mansioni e periodi specifici, o anche per l'intera vita lavorativa, ma non integrata come “cittadini”. Il “padrone di casa”¹ ha il diritto di imporre la propria visione del mondo, in “casa d'altri” si è subalterni e si rispettano le regole, questa è la mentalità che hanno appreso gli emigranti che tornano in Italia alla fine del loro ciclo lavorativo. I meridionali che lavorano in Nord Italia, sono inseriti in modo completamente diverso nella collettività, con tutele contrattuali, salariali e sindacali, per cui non rispondono a un “padrone”¹ vicino, ma a uno stato centrale molto lontano. Sono cittadini portatori di diritti a tutti gli effetti e spesso in posizioni lavorative “di concetto” (insegnanti, funzionari, impiegati), cosa che li porta ad essere identificati come colonizzatori, portatori della cultura e delle procedure dello stato contro le abitudini e tradizioni locali. La dissonanza cognitiva è evidente.

Gli immigrati di ritorno sono perciò tra i primi a riconoscersi nella retorica leghista, che si scaglia contro degli immigrati che hanno dei privilegi che a loro non sono stati concessi: la cittadinanza, le garanzie nel lavoro, le tutele del welfare. Creando stereotipi sui meridionali, la Lega si aggancia ad un sentire comune e lo incanala in una protesta strutturata, legando indissolubilmente nell'immaginario di molti, il forestiero con la criminalità, con l'invasione del territorio, con i problemi della disoccupazione e dell'inefficienza statale. Sfruttando una conflittualità sociale esistente, ne diventa al tempo stesso un catalizzatore esacerbandola.

Gli operai sono l'altra categoria che sin dalla prima ora risponde ai richiami ideologici della Lega. La provincia del Nord è terra di piccole e medie imprese, dove la vicinanza del dipendente all'imprenditore li fa sentire accomunati almeno in parte quanto ad identità ed interessi. Questa categoria di lavoratori, sempre meno legata alla sinistra e sempre meno compresa da essa, minacciata dalle crisi economiche ricorrenti e dalla incombente globalizzazione, si riconosce nella nascente forza leghista.

I lavoratori salariati e i lavoratori autonomi (imprenditori, artigiani), trovano una convergenza nella difesa degli interessi del Nord portata avanti dalla Lega, contro

1:” Il capitalismo secondo Pasolini”, Giulio Sapelli (2022) GoWare
2: ibidem

i “poltroni”, il Mezzogiorno, lo stato centrale con i suoi enti e la sua burocrazia, tutti visti come improduttivi e “sanguisughe” del Nord che produce, come entità che drenano risorse senza ascoltare il territorio. In questo senso è stato definito un partito non classista, ma interclassista con frontiere.

Si sono poste per la base per la “questione settentrionale”, un ribaltamento di prospettiva della “questione meridionale”, una difesa identitaria che è al tempo stesso una strategia di attacco. Il Risorgimento, che non è mai davvero penetrato nelle campagne di piccoli proprietari cattolici e nelle vallate, ma è rimasto appannaggio dei ceti intellettuali cittadini, mostra qui i suoi limiti, attraverso processi ormai secolari: la frattura dell'Italia tra Nord e Sud, mai ricomposta, si allarga con la crisi degli stati nazionali e delle grandi ideologie. L'idea solidaristica e universalistica di assistenza al Mezzogiorno, si trasforma in una percezione del Mezzogiorno come sfruttatore economico del Settentrione. L'idea di stato universalista viene sostituita dall'idea di stato discriminatorio (logica del “prima noi”). La pressione fiscale crescente e il trasferimento di risorse al Mezzogiorno, la scarsa trasparenza fiscale dovuta all'evasione, la corruzione e la criminalità macroscopiche nel Mezzogiorno stesso, esacerbano la percezione di parassitismo e ingiustizia verso il Nord laborioso. La soluzione leghista del problema, sarà quella di eliminare il problema spezzando il paese, con l'autonomia spinta e il federalismo fiscale prima, più avanti nel tempo con l'idea della secessione del Nord.

Una modernizzazione troppo rapida, o come è stato detto “*una modernizzazione senza sviluppo*”¹, ha creato nella provincia del Nord Italia, una società senza sufficienti punti di riferimento culturali, dove il recupero delle reti sociali, dei dialetti, del potere della prossimità, è una strategia di sopravvivenza ai pericoli della globalizzazione, che si presenta con nuovi evidenti fattori disgreganti. La globalizzazione porta certamente anche nuove opportunità di business per le imprese, nuovi rapporti con l'estero, rapporti industriali e delocalizzazioni, ma con essi porta anche molte paure.

1: “Il capitalismo secondo Pasolini”, Giulio Sapelli (2022) GoWare

Finita l'epoca in cui i media costruivano la nuova identità italiana del dopoguerra, insegnando l'italiano corretto alla massa (che parlava per la stragrande maggioranza ancora in dialetto nel dopoguerra), propagando i valori della Costituente quali l'universalismo, il solidarismo e la tolleranza, la Lega comincia attraverso di essi a dare spallate a questi valori, mettendoli per la prima volta in discussione. Si è creato un terreno perfetto il populismo, termine spesso controverso, che racchiude però caratteristiche riconoscibili che la Lega incarna in buona parte: la valorizzazione del territorio di appartenenza, l'ostilità verso gli "esterni" a tale collettività territoriale, la conflittualità tra popolo ed élite, tra la gente comune e l'*establishment*.¹

Bossi e poi Salvini, hanno calcato la mano molto sull'ultimo aspetto, ponendosi in modo ostentato come "vicini al popolo"², nell'abbigliamento, nel modo di parlare, negli atteggiamenti, nel lessico colloquiale.

Alle elezioni regionali del 1990, la Lega ottiene il 18,9% dei voti in Lombardia, il 5,9% in Veneto, il 5,1% in Piemonte, il 6,1% in Liguria, il 2,9% in Emilia Romagna. La contiguità territoriale è qui il principale meccanismo di espansione.

Il 1992 è l'anno di svolta per la Lega, che raccoglie i frutti del suo lungo lavoro sul territorio: la crisi della prima repubblica è ormai quasi al suo culmine, gli scandali di corruzione hanno minato la fiducia nei partiti e la Lega può radicalizzare i suoi attacchi al sistema dei partiti. La sinistra ha ormai perso mordente come alternativa anti-sistema, l'estrema destra è ancora arginata da un antifascismo cristallizzato, la Lega incanala il malcontento verso la politica e capitalizza la difesa che ha portato avanti degli interessi di specifiche di categorie.

Alle elezioni politiche del '92 la Lega prende voti dai bacini di tutte le altre forze politiche (DC, PC, PSI, Verdi, MSI, Partito Radicale), conquistando anche città e distretti industriali e ottenendo il 24,3% dei voti in Lombardia, il 17,3% in Veneto, il 17,1% in Piemonte, il 14,3 % in Liguria, il 13,6% in Friuli Venezia Giulia, il 10,1 5 in Emilia-Romagna, l' 8,9% in Trentino-Alto Adige.² L'identità settentrionalista gli impedisce tuttavia per il momento di trovare interlocutori per un progetto federalista con i movimenti indipendentisti del Centro-Sud.

1: L'anglicismo *establishment* è il termine che indica le classi dirigenti quando connotate da un'elevata propensione alla difesa dello status quo.
2: Dati Istat e Internogov. Sulle elezioni politiche del 1992

Con le elezioni del '92 l'inchiesta “Mani Pulite”¹ riceve un nuovo slancio e si allarga. I media dagli anni '80 hanno “messo in scena” l'indignazione popolare con programmi sempre più polemici; volendo strumentalizzare il discorso leghista per aprire le porte al liberismo e alle privatizzazioni, hanno invece creato il terreno più adatto al suo affermarsi. Il prevalere dei format in cui ad un parlare argomentato viene contrapposto un discorso populista anti-sistema, contro gli esperti, contro i criticismi politici, contro gli specialisti, la Lega viene avvantaggiata nel suo stile di rottura e non di intermediazione. La TV non più pedagogica ma polemica, che fabbrica continuamente allarmismi e amplifica gli scandali, alimenta le paure e radicalizza i discorsi, favorisce la Lega, che su questo terreno si trova nel proprio elemento. I tentativi dei media di strumentalizzarla e depotenziarla ai fini della promozione del pensiero neo-liberista, sortiscono l'effetto opposto.

Pur attingendo in parte dall'elettorato ex-comunista, la Lega si proclama da subito anticomunista, poi anche antisindacalista, ponendosi inizialmente come terza via tra comunismo e liberismo, ma deviando progressivamente verso il secondo. La visione economica della Lega può infatti essere considerata neo-liberista, nonostante siano stati sollevati dubbi e dibattiti in proposito, proponendo che lo stato padrone sperperatore si riduca allo stato minimale e spingendo per le privatizzazioni (che possono favorire le industrie del Nord). Da interclassista tende ad orientarsi sempre di più verso l'area di interesse delle piccole e medie imprese. Su questo terreno però troverà la concorrenza di Silvio Berlusconi, che gli sottrarrà buona parte dell'elettorato piccolo e medio borghese.

Dopo una fase concitata, che segna la fine della Prima Repubblica, con le dimissioni del governo Amato ed il governo di Carlo Azeglio Ciampi, Tangentopoli e le stragi mafiose, è proprio la “discesa in campo” di Berlusconi a segnare il panorama politico. La Lega, titubante, decide di allearsi col nuovo partito di Forza Italia, che però gli sottrarrà voti portando avanti molte delle sue battaglie in forma di “telepopulismo”²: lotta alla pressione fiscale, difesa dei valori imprenditoriali, disprezzo della burocrazia e dei tecnicismi politici. Bossi, temendo che il suo partito venga completamente assorbito da Forza Italia, prende le distanze da Berlusconi e

1: Mani pulite (nota anche come Tangentopoli) è il nome giornalistico dato a una serie di inchieste giudiziarie, condotte in Italia nella prima metà degli anni novanta da parte di varie procure giudiziarie, in particolare quella di Milano, che rivelarono un sistema fraudolento ovvero corrotto che coinvolgeva in maniera collusa la politica e l'imprenditoria italiana.

2: La nascita e la diffusione di un nuovo populismo attraverso la televisione e le possibilità offerte dal web.

fa cadere il governo sulla riforma delle pensioni, dando in seguito l'appoggio al nuovo governo Dini (tentando di contenere Berlusconi).

1.4 L'idea fallimentare della "Padania"

Per risollevarsi dall'offuscamento dovuto al comparire di Forza Italia, la Lega si rinnova con l'idea nuova della "Padania". Nel frattempo, per riprendere vigore, si equidistanza dai due poli, rinnovando il proprio carattere antipartitico di "né a destra né a sinistra"¹. La strategia di ripuntare sul separatismo, far sentire la presenza costante sul territorio, incanalare il malcontento verso i due poli preminenti, pagherà alle elezioni politiche del 1996: la Lega (che concorre da sola) ottiene il 10,1% dei voti a livello nazionale e il 20,5% al Nord. Ritornano i voti da coloro che votavano a sinistra e si accentua la matrice operaia e piccolo borghese di questo sostegno popolare (piccole e medie imprese e operai delusi da Forza Italia).

La Padania è sostanzialmente un'entità creata a tavolino, di cui si costruisce una mitologia e una simbologia (con eventi emotivi di massa dalle Sorgenti del Po a Venezia), per creare una "nazione del Settentrione"², senza una identità etnica o linguistica, ma che condivide la "questione settentrionale", già ampiamente imbastita nei decenni precedenti. L'obiettivo è di volta in volta, in maniera "ondivaga", la secessione, la *devolutions*³ secondo il modello scozzese, il federalismo, l'indipendentismo. Nel 1997 il nome del partito viene mutato in "Lega Nord per l'indipendenza della Padania".

La scelta di alleanze fluttuanti e poi dell'isolamento è funzionale alla sopravvivenza in questa fase di trasformazioni nazionali e globali così problematiche. Il partito va incontro anche a tensioni interne e scissioni, in particolare con Comencini in Veneto e Comino in Piemonte (alleatinsi a Polo di destra).

¹: "Lega & Padania. Storie e luoghi delle camicie verdi", Passarelli G., Tuorto D (2012), Il Mulino
²: ibidem

Le elezioni del 1999 segnano un netto calo di consensi, quasi un crollo, a cui il partito è costretto a reagire alleandosi nuovamente (in occasione delle regionali del 2000) al Polo di centrodestra, in cui verrà fagocitato per i successivi otto anni. Pur avendo una buona rappresentanza nelle cariche istituzionali a tutti i livelli, la Lega perde mordente e presa sulla propria base, anche nelle sue roccaforti storiche, a riprova del fatto che spesso, un partito nato come antisistema, una volta al governo si trova costretto a ridimensionare i propri proclami e la mobilitazione permanente, perdendo in sostanza di credibilità.

Tuttavia due grosse fonti di inquietudine popolare, l'immigrazione crescente e relativamente improvvisa (rispetto ad altri paesi europei) di extracomunitari e il carattere apparentemente tecnocratico e distante assunto dai vertici europei di Bruxelles, daranno occasione alla Lega di ritrovare un proprio ampio spazio di consenso.

L'Europa (ed in particolare l'area tedesca), vista inizialmente come un possibile bacino economico per le imprese e per il sistema produttivo del Nord (idealmente reso indipendente dalla secessione), con l'emergere del problema del deficit di bilancio italiano, il Trattato di Maastricht¹ con i suoi rigidi parametri, l'Euro, la difficile integrazione dell'Italia nell'unione economica, il “deficit democratico”, diviene bersaglio di un euroscetticismo crescente da parte della Lega. In Parlamento Europeo nel 2002 la Lega voterà contro l'introduzione dell'Euro, caldeggiato da molti all'epoca, scelta impopolare sul momento, ma che si rivelerà vincente a livello di consenso sul lungo periodo.

Con l'immigrazione crescente la tensione xenofoba si sposta dai meridionali agli immigrati extracomunitari, con la semantica degli stranieri “scrocconi” e criminali, che mettono in discussione le regole del mercato del lavoro, la cultura e le radici italiane.

I rapporti con Le Pen e il Front National francese, in passato di netto distacco per via delle posizioni antifasciste assunte dalla Lega, si fanno sempre più vicini dopo

il 2000, con la creazione di un asse sovranista anti immigrazione e di protesta alla politica di Bruxelles.

Il discorso politico sul tema dell'immigrazione (che tocca in maniera decisamente maggiore il Nord Italia) si fa sempre più brusco e provocatorio. Ogni dibattito diviene occasione per un lancio di strali leghisti: l'insicurezza percepita e il problema della criminalità (abbondantemente amplificati dai media che urlano all'“emergenza”), la costruzione di luoghi di culto islamici (moschee e minareti), la concessione di case popolari e sostegni al reddito agli immigrati, il problema dei clandestini.

Alleanza Nazionale è l'unico concorrente della Lega su queste tematiche di facile presa popolare, ma la Lega ne acquisisce un monopolio nell'immaginario collettivo, con le sue prese di posizioni combattive e spesso molto “sopra le righe”¹.

I fatti dell'11 Settembre² e gli attentati di matrice fondamentalista islamica, non fanno che rafforzare la percezione di insicurezza legata ai flussi migratori, spostando in tutto l'occidente l'asse politico di qualche grado verso l'estrema destra. Agli immigrati vengono legati concettualmente mano a mano i problemi del degrado, della disoccupazione, della criminalità, delle malattie, fino ad arrivare all'organizzazione di “ronde” per la difesa del territorio.

Si riscopre una identità cristiana sopita, in opposizione alla minaccia islamica e alla paura di essere invasi e cancellati culturalmente.

Si assiste da quest'epoca in avanti a una progressiva “normalizzazione” della xenofobia (che a tratti sconfinava nel razzismo vero e proprio) giustificata dall'“emergenza sicurezza” e dalla logica del “prima gli italiani”. Anche i Rom, fino ad allora sostanzialmente tollerati in Italia, divengono oggetto di attacchi da parte della Lega e delle forze politiche di destra.

La missione della Lega si trasforma gradualmente in una sorta di crociata Padana, bianca e cristiana.

1: Il Trattato di Maastricht ha creato le premesse per la moneta unica europea: l'euro. Ha anche istituito la Banca centrale europea (BCE) e il Sistema europeo di banche centrali, precisandone le finalità. L'obiettivo principale della BCE è mantenere stabili i prezzi, cioè salvaguardare il valore dell'euro.

2: Gli attentati dell'11 settembre 2001 furono una serie di quattro attacchi suicidi coordinati compiuti contro obiettivi civili e militari degli Stati Uniti d'America da un gruppo di terroristi appartenenti all'organizzazione terroristica Al Qaida

Nel 2004 lo stato di salute di Bossi si deteriora in modo improvviso, determinando gradualmente la fine della sua lunga carriera politica (per vent'anni segretario generale del partito) che durerà comunque fino al 2012.

Il tema del federalismo ha perso gradualmente di centralità con il nuovo clima politico internazionale del post 11 settembre.

Nel 2001 il centro-sinistra riesce a fare approvare la propria riforma costituzionale in senso federale, disegnata anche in funzione di argine alle rivendicazioni del Settentrione.

Nel 2006, come parte degli accordi di alleanza con Berlusconi, la Lega ripropone come condizione vincolante una nuova riforma costituzionale in senso federalista, con *devolution*¹ di poteri. La riforma però risulta lacunosa e incompleta, scontentando un po' tutti, e viene perciò bocciata in sede di referendum.

Il tema dell'indipendenza del Nord e del federalismo leghista è al suo tramonto (almeno momentaneo).

Alle elezioni politiche del 2008, il partito (presentatosi all'interno del Polo della Libertà) ottiene un ottimo risultato, con l'8,30% delle preferenze alla Camera e l'8,06% al Senato. I risultati sono ancora migliori alle europee del 2009, con il 19,2% dei voti al Nord (Matteo Salvini è eletto eurodeputato per la seconda volta in questa occasione), mentre alle elezioni regionali del 2010 conquista il governo delle regioni Veneto e Piemonte.²

Caduto il quarto governo Berlusconi nel 2011, la Lega passa all'opposizione del Governo Monti.

1: Con il termine *devolution* si intende un processo di decentramento amministrativo, volto a snellire le competenze dello stato centrale, in un quadro di inalterata unitarietà dello stato stesso.

2: Dati ISTAT sulle elezioni politiche del 2008

1.5 La “Lega” di Matteo Salvini

Nel 2012 diversi scandali travolgono il partito e coinvolgono soprattutto il suo leader storico (costretto a dimettersi), la sua famiglia e il suo stretto entourage. Per un leader che della lotta agli interessi personali dei politici, alle “ruberie” e alle prepotenze dei partiti aveva fatto un proprio stendardo, è un colpo letale.

Dopo le dimissioni di Bossi, si susseguono una breve reggenza a tre di Roberto Maroni, Roberto Calderoli e Manuela Dal Lago, poi un breve segretariato di Roberto Maroni, nel frattempo divenuto anche governatore della Regione Lombardia, fino a che nel Dicembre 2013 la leadership passa a Matteo Salvini.

Alle elezioni politiche del 2013, i voti crollano dall' 8,3 % al 4,1 %, venendo intercettati in buona parte dal nascente Movimento 5 Stelle. Nel frattempo l'ala Veneta, non coinvolta direttamente nei problemi giudiziari del partito, prosegue degnamente la propria attività politica, (Flavio Tosi viene eletto sindaco di Verona), ponendosi in leggero distacco dal partito centrale, pur perdendo comunque nettamente consensi, sull'onda del discredito generale piovuto sul partito nel suo insieme.

Con la leadership di Salvini, frutto per la prima volta di elezioni primarie interne al partito, inizia l'epoca dell' “evoluzione social” della Lega.

Lo stile comunicativo leghista è cambiato spesso, ma si è sempre dimostrato molto al passo coi tempi.

Se negli anni '80 l'attivismo sul territorio, la militanza diretta, la propaganda fatta con mezzi poveri come i volantini, i manifesti, le occasioni di convivialità e aggregazione, i comizi in luoghi più o meno remoti, erano stati il mezzo di radicamento definitivo sul territorio (in antitesi ai mezzi elitari dei partiti classici), con Salvini si assiste ad un'altrettanto efficace lettura dello spirito del tempo con

l'abile utilizzo di internet e dei social (e lo sfruttamento di tutte le loro potenzialità) molto prima degli altri partiti (con l'eccezione del Movimento 5 Stelle).

La Lega dei tempi di Bossi ha cambiato irreversibilmente il discorso politico, i suoi temi ed i modi, le dicotomie ed il linguaggio; il “non politichese” viene preferito alle argomentazioni tecniche, ciò che viene snobbato dalle *élites*¹ viene raccolto ed esaltato dalla Lega.

Salvini sfrutta ed espande nello stesso modo i concetti chiave del partito spostandone però l'asse: *Roma Ladrona*² diventa l'Europa dei tecnocrati e degli apolidi che impongono migrazioni e multiculturalismo forzato, il meridione viene traslato nel meridione del mondo che invade l'Italia.

Il tema dell'immigrazione, associato inscindibilmente alle battaglie della Lega, sarà negli anni della leadership di Salvini una costante di forza del partito e le occasioni di polemica sulla gestione europea dei flussi e sul ruolo delle ONG nei soccorsi in mare non mancheranno (in tal senso tuttavia il caso Sea Watch del 2022 sarà un boomerang per il “Capitano”)³.

I modi vicini alla gente tipici della retorica della prima Lega (le canottiere, le osterie, le cene, i riti collettivi) vengono trasformati nei modi del popolo del nuovo millennio: cibo postato sui social, selfies, la polemica strumentale.

La trasformazione e reinvenzione di valori a seconda dell'opportunità del momento (pur restando sul tronco di un nucleo ideologico storico), come la volatilità di posizioni del partito su tematiche specifiche, è aumentata parallelamente alla tendenza esponenziale alla volatilità insita nella diffusione delle nuove tecnologie mediatiche preminenti (social media in primis).

Salvini si è adattato con prontezza ai “discorsi” della gente, al suo stile, forte di anni di giornalismo, militanza, ascolto e comunicazione, anni di esperienza che hanno portato alla sua ascesa graduale all'interno del partito.

1: élites politiche, il termine può essere usato in senso inclusivo sia delle élites governanti, come delle élites non-governanti, così da includere non solo coloro che detengono e esercitano il potere, ma anche tutti coloro che controllano e influenzano in maniera rilevante il *decision-making* e cioè la formazione delle decisioni politiche dall'esterno.

2: ibidem

3: “Fenomeno Salvini. Chi è, come comunica, perché lo votano” Diamante G, Pregliasco L (2019) Catelvecchio

Dal 2013, all'attività sul territorio, dalle piazze ai mercati fino in Sicilia (per la prima volta la Lega si spinge al Sud), il leader del partito affianca una costante, mirata e proficua presenza nel mondo virtuale del web.

Da partito antico e moderno al tempo stesso, radicato in poche roccaforti del Nord, poi partito Settentrionale, la Lega diventa con Salvini un moderno partito di massa nazionale.

In molti dei partiti nazionali moderni, la leadership è meno carismatica e sostenuta strutturalmente di prima, ma perfino più personalistica, del tutto legata all'immagine di un solo “*frontman*”¹.

Contemporaneamente, dal 2013 la posizione della Lega si sposta progressivamente ma nettamente verso destra: il neo-liberismo aperto con la battaglia per la flat tax e l'opposizione alle misure di *welfare*, l'influenza delle destre religiose internazionali, l'asse sovranista europeo con Marine Le Pen, il “complotto populista” sui fini criminali di una élite transnazionale che spingerebbe l'Italia verso l'invasione da parte di immigrati e il multiculturalismo forzato, sono tutte prove di un netto cambio di posizionamento verso l'estrema destra nello spettro politico. La Lega, insieme a Fratelli D'Italia, funge così da aggregante ed ombrello per la costellazione della destra neofascista (Casa Pound ed altre organizzazioni minori).

In ambito europeo, mentre con Bossi, al di là di strali e proclami in patria, la Lega votava seguendo le linee della coalizione di destra, con l'asse Salvini-Le Pen, il voto è diventato più anti-sistema e l'atteggiamento più assenteista e boicottante, parallelamente ad un'azione di isolamento ed ostracismo messa in atto dai grandi poli partitici europei.

La Lega, elettoralmente ai minimi termini dal 2012, affronta le prime sfide elettorali del “nuovo corso” uscendone sostanzialmente vincente in quanto in crescita costante, mentre Silvio Berlusconi, divenuto incandidabile dal 2013 per via dei suoi problemi giudiziari, perde progressivamente potere nell'area di centro-destra, lasciando uno spazio che i suoi alleati, Lega e Fratelli D'Italia, non tarderanno a prendersi.

¹: in gergo musicale, ma anche politico, il leader di un gruppo

Alle Europee del 2014, vinte nettamente dal PD di Matteo Renzi con il 40,8 % dei voti, la Lega ottiene il 6,2 % dei voti (con un incremento di due punti percentuali rispetto al 2013), Forza Italia il 16,8 % dei voti, il Movimento 5 Stelle il 21,6 %.² Con la creazione nel 2015 della lista “Noi con Salvini”, una diramazione del partito attiva con coordinatori locali al Centro e Sud, Salvini rende esplicito il proprio tentativo di nazionalizzazione ed espansione della Lega, in parte per sostituirsi a Forza Italia nell'area. Alle elezioni regionali dello stesso anno i risultati sono incoraggianti: 9,1 % dei voti in totale, 40,9 % dei voti in Veneto (candidato Luca Zaia), 20 % in Liguria (in cui appoggia Giovanni Toti), 16,16 % in Toscana, 13,99 % in Umbria, 13,09 % nelle Marche.¹

Poco prima delle elezioni, si è consumata la rottura con la corrente veneta di Flavio Tosi, con lo scontro aperto e la conseguente espulsione a cui seguono le defezioni di alcuni deputati, senatori, assessori, consiglieri regionali e militanti.

In Europa, insieme a Marine Le Pen del Front National francese, Geert Wilders del PVV olandese, il Vlaams Belang belga, l'FPÖ austriaco, Salvini dà vita al gruppo europarlamentare di destra nazionalista “Europa delle nazioni e della libertà”.²

La fine di fatto del rapporto di subordinazione rispetto a Berlusconi dà a Salvini lo spazio per proporsi come nuovo leader dell'area di centro-destra. Altri fattori che aprono le porte al successo elettorale del 2018 sono la sconfitta politica di Renzi con il Referendum Costituzionale del 2016 e le nuove primarie interne alla Lega, che confermano alla guida Salvini e la sua linea, contro le correnti più nordiste, indipendentiste ed europeiste del partito. Nel 2017 il partito cambia nome (significativamente) da “Lega Nord” a “Lega per Salvini Premier”.

Dopo il successo alle amministrative del 2017 e due referendum consultivi per l'indipendenza in Lombardia e Veneto (che sono in sostanza, un successo politico), nelle contrattazioni per le elezioni politiche del 2018 per la prima volta nel centro-destra non è data per scontata la preminenza di Forza Italia nella scelta del futuro Capo del Governo. Forza Italia, Lega e Fratelli D'Italia, si accordano nel determinare il candidato della coalizione solo in seguito alla lettura dei risultati

1: fonte dati IPSOS
2: ibidem

delle urne, in modo da affidare la leadership al partito con il maggior peso in termini di voti.

I risultati delle elezioni coronano gli sforzi della Lega per raggiungere la leadership nell'area del centrodestra, con un risultato storico per il partito: la Lega effettua il sorpasso di Forza Italia e ottiene il maggior numero di voti nella coalizione.

Dalle urne emerge un sistema tripolare, con la coalizione di centrodestra, la coalizione di centrosinistra ed il Movimento 5 Stelle, sostanzialmente aventi lo stesso peso, impossibilitati per via delle proprie posizioni ideologiche a trovare un'alleanza che raggiunga la maggioranza.

Nelle lunghe trattative per la formazione di un governo, in questa situazione di stallo, la situazione viene sbloccata proprio da Salvini, che si lascia tentare dalla possibilità di governare al di fuori della propria coalizione in momentanea convergenza con il Movimento 5 Stelle (scelta che si rivelerà piuttosto controproducente in termini di consensi come vedremo in seguito). Nasce così il primo “Governo giallo-verde”.

CAPITOLO II

2.1 Dal “Movimento Sociale Italiano” ad “Alleanza Nazionale”

Due momenti di grande crisi, come abbiamo già visto, hanno portato cambiamenti di rilievo nell'area del centrodestra italiano: Tangentopoli con la fine della prima Repubblica nel 1992-1994 e la fine dell'epoca Berlusconiana con l'aggravarsi dei suoi problemi giudiziari e la crisi dello *spread*¹ italiano (con il rischio di default) nel 2011-2012. In questi due momenti cardine si trovano la genesi di Alleanza Nazionale e poi di Fratelli D'Italia. Entrambe le forze politiche si pongono nel solco dello storico Movimento Sociale Italiano (MSI).

Il Movimento Sociale Italiano nasce nel Dicembre 1946, per iniziativa di ex appartenenti della Repubblica Sociale Italiana del 1943-45. Tra di essi spicca la figura di Giorgio Almirante, segretario dell'MSI dal 1947 al 1950 e poi di nuovo dal 1969 al 1987. L'ideologia è, in sintesi, fascista, nazionalista, anti-sistema, anti-capitalista ed anti-liberale. Partito di per sé estremista, al suo interno vedrà svilupparsi correnti anche più estremiste, tra cui Ordine Nuovo di Pino Rauti e le frange armate terroristiche coinvolte nella strategia della tensione.

Alle elezioni del 1948, l'MSI ottiene un modesto 2% dei voti, visto il crollo dei consensi al fascismo nel dopoguerra, ma con un'abile strategia di propaganda in senso anti-comunista, si attesterà in seguito stabilmente intorno al 5% delle preferenze (percentuale che manterrà lungo tutta la sua storia). Altrettanto abilmente riuscirà ad evitare di incappare nella procedura di scioglimento prevista dalla costituzione per qualsiasi tentativo di ricostituzione del partito fascista.

1: Divario tra rendimenti o tra quotazioni di più titoli o di uno stesso titolo nell'arco di una giornata; divario tra tassi d'interesse. Coniato nel 1990
2: Colui che riesce ad imporsi nonostante non sia nella classe dominante

Negli anni '80 il partito si fonde con i monarchici e nel 1987 Gianfranco Fini, delfino di Giorgio Almirante, viene ufficialmente candidato da Almirante stesso come suo successore alla guida del movimento. Fini sarà segretario dal 1987 al 1990 (anno in cui gli subentrerà Pino Rauti) e poi di nuovo dal 1991 al 1995.

Per tutta la durata della Prima Repubblica, l'MSI sarà in sostanza un *outsider*² del sistema partitico dominante (con la Democrazia Cristiana al centro di un sistema di alleanze a geometria variabile), essendo ancora molto forte il trauma della guerra ed ancora molto forti i valori della Costituente e la pregiudiziale antifascista nel paese.

All'inizio degli anni '90, la crisi dei grandi partiti e la tempesta giudiziaria in arrivo, rendono però possibile un avvicendamento nei partiti dominanti e nelle figure di punta della scena politica.

Nell'area di destra, inizia ad emergere la figura di Fini, che nel 1993 si candida alla carica di Sindaco di Roma con l'*endorsement*¹ di Silvio Berlusconi, ottenendo quasi il 47% dei voti al secondo turno. Si tratta di un risultato storico per l'estrema destra. In breve tempo Berlusconi e Fini diventeranno le figure dominanti del nuovo centrodestra, anche se Fini mitigherà decisamente nei decenni successivi la carica estremista dello storico MSI, ponendosi sostanzialmente come un esponente di destra più che di estrema destra. Alle elezioni politiche del 1994, Silvio Berlusconi si presenta alleandosi al Nord con la Lega di Umberto Bossi, al Sud con l'MSI di Fini; il partito, che ha assunto la nuova denominazione di Alleanza Nazionale, ottiene un incoraggiante 13,5% dei voti nella quota proporzionale alla camera dei Deputati.

Nel 1995, con il congresso di Fiuggi, viene sciolto ufficialmente il Movimento Sociale Italiano per dare vita ad Alleanza Nazionale, con presupposti ideologici più smarcati dall'eredità del fascismo e maggiormente liberali. Alcuni membri fuoriescono per dare vita a loro volta al Movimento Sociale Fiamma Tricolore (tra di essi Pino Rauti, Tomaso Staiti, Enzo Erra).

1: sostegno esplicito a un candidato, a un movimento o partito, a un'iniziativa, dato di solito tramite una dichiarazione ufficiale.
2: dati ISTAT 1996

Dal 1994 al 2010 Berlusconi e Fini manterranno un'alleanza stabile, pur con alterne vicende, fino ad arrivare alla fusione dei due rispettivi partiti nella formazione Il Popolo della Libertà nel 2009. Questa scelta sarà causa di malcontento in molti militanti di Alleanza Nazionale, che vedono in essa il rischio di una definitiva dissoluzione dell'identità dell'MSI-AN nel mare dell'area di influenza politica e ideologica berlusconiana.

Dal punto di vista dei consensi, i risultati del nuovo partito sono più che doppi rispetto al suo predecessore: alle elezioni politiche del 1996, successive al primo governo Berlusconi, AN ottiene il 15,7% dei voti nella quota proporzionale alla Camera, a quelle del 2001 incassa un 12% delle preferenze, a quelle del 2006 il 12,3% alla Camera e il 12,4% al Senato. Alle politiche del 2008, presentatosi nel PDL con l'appoggio della Lega, ottiene in coalizione il 47,4% dei voti al Senato ed il 46,8% alla Camera.¹

La politica portata avanti da Alleanza Nazionale in questi anni si caratterizza per uno spiccato legalismo, che caratterizza ad esempio le due leggi che portano il nome del suo segretario: la legge Fini-Giovanardi in materia di sostanze stupefacenti e psicotrope e la legge Bossi-Fini del 2002 sull'immigrazione. Ma si nota anche un progressivo distacco dall'ideologia fascista, dal razzismo e dall'antisemitismo, oltre ad un'apertura sui diritti civili. Le frange più radicali e conservatrici della destra, non vedono di buon occhio questo spostamento verso il centro di Fini. Il segretario di AN, cerca in questo modo di portare il partito al centro della scena democratica italiana e ricomporre la frattura tra il popolo italiano e le élites di destra, causata dalle vicende della Seconda Guerra Mondiale. Ma come Giorgia Meloni nella sua autobiografia² mette bene in evidenza (in modo piuttosto drammatico), una parte del popolo di destra, si è sentita progressivamente sempre più smarrita, orfana di rappresentanza politica e minacciata di estinzione ideologica. I dissapori latenti all'interno del Popolo della Libertà, vanno ad acuirsi tra il 2009 ed il 2010, principalmente a causa del comportamento monocratico di Silvio Berlusconi, fino ad arrivare allo scontro aperto ed alla totale rottura del Luglio 2010, quando Fini

1: dati di INTERNOGOV.it sulle elezioni politiche del 1996

2: Meloni G. "io sono Giorgia. Le mie radici, le mie idee". (2021) Rizzoli

crea una nuova formazione parlamentare, Futuro e Libertà, portando con sé parte dei suoi parlamentari. La breve esperienza di Futuro e Libertà, precede per Gianfranco Fini un periodo di critiche, problemi giudiziari che coinvolgono anche la sua famiglia ed un calo enorme di popolarità culminato dopo l'appoggio all'impopolare governo Monti. Tutti questi fattori lo condurranno al ritiro definitivo dalla scena politica.

La creazione di Futuro e Libertà, fin da subito convince poco alcuni esponenti e la base di AN, e tra di essi Giorgia Meloni. Insieme a Guido Crosetto ed Ignazio La Russa, essa fonderà il nuovo partito Fratelli D'Italia, che raccoglierà l'eredità del Movimento Sociale Italiano ed Alleanza Nazionale.

2.3 La figura di Giorgia Meloni

Classe 1977, Giorgia Meloni entra nell'attivismo politico sin da giovanissima. Nel 1992, molto colpita emotivamente dalla strage in cui trova la morte Paolo Borsellino, si avvicina alla politica ed entra nella sezione giovanile locale dell'MSI di Roma Garbatella. Pur trattandosi di un movimento minoritario, dalle posizioni "scomode" e controcorrente, Giorgia Meloni racconta nella sua autobiografia di aver subito trovato in esso un ambiente di appartenenza per lei coinvolgente, totalizzante, accogliente come una famiglia.¹

I suoi anni giovanili sono impregnati dalla militanza, l'attivismo, il senso di comunità forte. In un certo senso, il suo racconto porta il lettore nella microstoria, nel lato "popolare" della politica, quello dei quartieri, delle lotte studentesche, delle sezioni locali. Ma anche nella storia di un'ascesa politica travolgente, dai coordinamenti studenteschi alle cariche in provincia, dai primi incarichi in Parlamento fino alla guida del paese.

Per i giovani dell'MSI, la candidatura di Fini a sindaco di Roma nel 1993, rappresenta una prima fonte di entusiasmo, il segnale che il partito può uscire

¹:Meloni G. "io sono Giorgia. Le mie radici, le mie idee". (2021) Rizzoli

dall'isolamento politico in cui ha operato per decenni. Altrettanto entusiasmante è la conquista (sempre nel 1993) della carica di sindaco di Colleferro, zona operaia di tradizione “rossa”, da parte di Silvano Moffa, storico membro dell'MSI. Riconfermato nel 1997, alle amministrative del 1998 conquisterà anche la poltrona di Presidente della provincia di Roma. Sono risultati storici per il partito, diventato nel frattempo AN, che vede aprirsi la possibilità di entrare sul palco principale della politica, non più in ruoli marginali.

Meloni nel 2000 passa dal movimento giovanile locale alla dimensione nazionale come dirigente di Azione Giovani, la sezione giovanile di AN. Al Congresso del partito di Bologna, nel 2002, viene notata da Gianfranco Fini e nel 2004 viene eletta presidente di Azione Giovani (prima presidente donna in un'organizzazione giovanile di destra). Tra il 1998 e il 2002 è consigliera della Provincia di Roma.

Nel 2006 è eletta alla Camera dei Deputati nelle fila di AN e grazie a Fini viene scelta come Vicepresidente della Camera; riconfermata nel 2008 viene nominata Ministro per la Gioventù nel quarto governo Berlusconi. In questi primi 30 anni, la Meloni si dimostra molto precoce e quasi brucia le tappe della carriera politica. Nel suo libro, si descrive come una ragazza di origini popolari, cresciuta in una famiglia di figure femminili forti e volitive, che come tutte le famiglie italiane ancora conserva la memoria dei traumi della guerra e della povertà del dopoguerra.

In queste condizioni di parziale difficoltà, con un aspetto fisico “rotondetto”¹, scopre di avere un carattere forte, che delle critiche e del bullismo riesce a fare sfide, per cambiare, crescere e migliorarsi. Agli amici, spesso deboli o adulatori, preferisce dei nemici che sappiano stimolarla a fare meglio, a tirare fuori la grinta. Nel racconto delle innumerevoli attività culturali della sezione giovanile locale, vediamo emergere i tratti della figura che ancora oggi rappresenta la “donna-immagine” di Fratelli D'Italia: forte, sincera, diretta, decisa e schietta, volitiva e caparbia. Si descrive anche come una donna ribelle pur nel rispetto del dovere e della tradizione, indipendente ma molto legata ai valori della famiglia, del lavoro e della collettività, libera ma assolutamente leale e fedele ai legami veri. Sottolinea

1: Meloni G. “io sono Giorgia. Le mie radici, le mie idee”. (2021) Rizzoli

infatti spesso come persone che sono entrate nella sua vita molto presto siano tuttora suoi amici, collaboratori, alleati. Nella sua assidua e totalizzante militanza giovanile di destra, tra coordinamenti studenteschi (dove vige un forte senso di collegialità), manifestazioni, attività di propaganda e diffusione culturale, scopre in se stessa un carattere realista, serio e diffidente, conforme ai valori fondanti della tradizione di quest'area politica: coraggio, meritocrazia, gerarchia, preparazione, abnegazione, sacrificio, patriottismo e onestà. Emergono anche le idee che porterà avanti fino ad oggi, sulle donne, sul concetto di stato, sull'Unione Europea.

In quanto donna, propugna un femminismo meritocratico, una parità conquistata con il lavoro, i meriti ed i risultati, senza sconti e senza pari opportunità o quote rose “concesse” dal mondo maschile. Ritiene le donne meno corruttibili, più pragmatiche e concrete in un certo senso, qualità che ad esse vengono unanimemente riconosciute nello spazio privato ma da sempre negate nello spazio pubblico.

Vede lo stato come un'entità nazionale, da mantenere forte e compatta per potersi mantenere indipendente, aiutare altri stati e collaborare con essi. Il senso delle barriere, dei “muri” pensati dalla destra, è per Giorgia Meloni quello di difendere un popolo, una nazione, dalle minacce del mondo, per mantenerlo stabile ed in grado di decidere del proprio futuro, senza che diventi preda delle mire altrui. Questo è il senso del “sovranoismo” portato avanti sul tema dell'Unione Europea, vista idealmente come unione di popoli forti e non come governo di tecnocrati e nazioni egemoni su nazioni deboli, come concretamente avvenuto nella breve storia dell'Unione, dal suo punto di vista. L'unione Europea a cui aspira Giorgia Meloni, è un'Europa cristiana, unita, ma cosciente delle proprie specificità nazionali, delle proprie radici culturali e religiose, anche in funzione di difesa dall'esuberanza ideologica islamica.

La base identitaria dei popoli è quella dell'appartenenza nazionale e religiosa, l'unica che può resistere ai tentativi di uniformazione etnica e culturale della

globalizzazione, portata avanti dalle *élites* transnazionali che usano il multiculturalismo come tritacutto per distruggere e dominare le specificità locali.

Questo programma e gli attacchi al deficit democratico rappresentato dai tecnocrati europei di Bruxelles, chiedendo più spazio ai rappresentanti nazionali eletti, spiegano ampiamente di per sé l'ostilità che un partito sovranista come quello di Fratelli D'Italia suscita in ambienti quali i gruppi maggioritari del Parlamento Europeo di Bruxelles.

La genesi di Fratelli D'Italia trova le sue radici già negli avvenimenti degli ultimi anni del duemila. Nel 2008 infatti, caduto il secondo governo Prodi, Giorgio Napolitano, dopo le formali consultazioni, indice le elezioni politiche anticipate; Silvio Berlusconi, leader della coalizione di destra, nel “discorso del Predellino”¹ lancia l'idea della fusione tra i due alleati principali nel centro-destra, Forza Italia e Alleanza Nazionale. L'idea, inizialmente accolta male da molti esponenti di AN e da Gianfranco Fini, viene poi da quest'ultimo accettata, pur con qualche malumore.

È evidente nella descrizione di questi eventi fatta dalla Meloni, il disappunto e l'astio di buona parte di AN e di lei stessa verso il leader di AN e verso questa decisione, considerata un errore imperdonabile, che rischia di eliminare definitivamente l'identità del partito o spaccarlo. Due mesi dopo avverrà la fusione, e la leader del futuro FDI, racconta i suoi timori di non riuscire a tenere insieme le basi (locali e nazionali) di partiti così eterogenei, in particolare nel settore delle sezioni giovanili.

La scelta, pur rivelandosi vincente nell'immediato a livello elettorale, non convince né lei, né molti suoi colleghi di AN. L'inquietudine è forte, pur rivendicando alcuni buoni risultati del governo così formatosi nel 2008: il “forfettino”², i mutui agevolati per i giovani imprenditori, l'educazione giovanile contro l'abuso di alcool e stupefacenti prima della guida. Particolarmente drammatico risulta il racconto della caduta del governo Berlusconi e del successivo insediamento del governo Monti. Alla momentanea, ma pesante, sconfitta politica della destra, si aggiungono

1: 18 Novembre 2007, in piazza San Babila a Milano Silvio Berlusconi annuncia la fine di Forza Italia e saluta la nascita di un nuovo soggetto politico “Il Partito del Popolo Italiano”

2: modo alternativo di dire “Forfait”, rinuncia

le inquietudini per il contesto internazionale che ha generato la crisi dello *spread*, dalla Meloni attribuita in buona parte alle spallate della Germania contro l'economia italiana.

Più volte essa esprime la teoria che le mire egemoniche franco-tedesche sull'Europa siano la causa della caduta di Berlusconi (e degli attacchi politici e giudiziari da lui subiti) e delle difficoltà economico-industriali a cui l'Italia è andata incontro dopo l'ingresso nell'Unione Europea e nell' Euro. Quando il leader della coalizione di destra Berlusconi è costretto alla resa e alle dimissioni, i membri di AN hanno davanti il timore concreto di una estinzione politica totale, di un'uscita di scena definitiva e irreversibile, dato il forte coinvolgimento del partito con Berlusconi.

La base del partito si sente orfana di rappresentanza e senza punti di riferimento, circostanze raccontate dalla Meloni con toni particolarmente drammatici. È in questi momenti che matura l'idea di “*dare una nuova casa alla destra*”¹ un nuovo partito in cui il popolo di destra si possa riconoscere.

L'intento è quello di riorganizzare le forze e le persone che si riconoscevano nell'MSI: il richiamo è più alla figura di Giorgio Almirante che a quella di Gianfranco Fini, sostanzialmente rinnegato. Molti degli ex-MSI non hanno mai infatti digerito del tutto le prese di posizione di Fini troppo smarcate dal fascismo e troppo a favore dei diritti e libertà civili, tanto quanto la scelta di dissolvere il partito nel Popolo della Libertà.

La promessa non mantenuta di Berlusconi di indire elezioni interne al PDL, per un eventuale avvicendamento nella *leadership*, da sempre nelle sue mani, è la goccia che fa traboccare il vaso.

Giorgia Meloni, da subito in asse ed intesa con Giorgio Crosetto, comincia a plasmare l'idea e le azioni strutturanti per la fondazione della “*nuova casa della destra*”². All'asse Meloni – Crosetto si aggiunge presto Ignazio La Russa, storico esponente di AN, che porta con sé una grande esperienza politica, competenza ed un grande capitale sociale.

1: “Giorgia on my mind. Le parole della leader della destra italiana” Sabelli C. (2022) Compagnia Aliberti
2: *ibidem*

La Russa dona credibilità al nuovo progetto e trascina con sé molti candidati ed amministratori di destra, che confluiranno nel nuovo partito. Il 21 Dicembre 2012 nasce, in scissione dal PDL, Fratelli D'Italia.

2.4 La nascita di “Fratelli d’Italia”

Giorgia Meloni racconta innanzitutto la scelta del nome del nuovo partito, che dopo diverse proposte è caduta sulla prima linea dell'inno nazionale: semplice, evocativo, potente; poi il grande lavoro di costruzione di un nuovo partito, a cui ha dato un prezioso contributo la presenza di persone di lunga esperienza e socialmente radicate come Ignazio La Russa.

La linea programmatica del nuovo soggetto politico è chiara: conservatorismo marcato, euro-scetticismo ed atlantismo, difesa dei valori classici della destra quali la patria, la famiglia, il lavoro, l'impresa, lotta all'immigrazione.

I primi risultati del partito non sono eclatanti e ci vorranno anni di duro lavoro per far confluire il patrimonio di radicamento territoriale, di rappresentanti ed amministratori locali e di sostenitori dell'MSI - AN nella nuova struttura partitica capillare.

Nell'Aprile 2013, alla formazione del governo di larghe intese di Enrico Letta, FDI (che ha ottenuto alle politiche del Febbraio dello stesso anno, in coalizione col resto del centro-destra, un risicato 2% scarso di voti) si posiziona all'opposizione, ed all'opposizione dei vari governi rimarrà fino al 2022, seppure presentandosi spesso alle elezioni locali e nazionali in coalizione con il resto del centro-destra.

Alle elezioni Europee del 2014, il partito incassa un 3,67% delle preferenze, in raddoppio rispetto alle politiche del 2013, ma la soglia di sbarramento in questo caso è fissata al 4% dei voti.

Dal 2014 Giorgia Meloni è eletta presidente del partito e ne rappresenterà il “volto” fino ai giorni nostri. Sebbene la logica del partito sia fortemente comunitaria, di prevalenza del dovere verso la collettività e della gerarchia rispetto all'individuo, tuttavia come in tutti i moderni partiti, anche qui si assiste ad una spiccata personalizzazione, con la centralità mediatica di un *frontman* (o *frontwoman* in questo caso) che all'occhio del popolo, anche quello più distratto, è legato in maniera immediata alla facciata identitaria del partito.

L'immagine che Giorgia Meloni dà di se stessa nella sua autobiografia, quando nel 2021 con essa decide di aggiungere alla sua immagine pubblica di politica instancabile e professionale, un ritratto della sua vita privata e personalità a 360°, è a ben vedere sostanzialmente l'immagine associata all'essenza del partito e alla sua linea programmatica sin dalla sua fondazione. La *frontwoman* è in questo senso la perfetta incarnazione mediatica delle idee del partito.

“Una donna, madre, cristiana”¹, coerente e con una grandissima disciplina, abile oratrice, amante dei comizi in cui si è a diretto contatto con il popolo e dei discorsi non letti e non preparati se non a grandi linee per seguire la *verve* del momento. Non troppo tecnica ma seria e argomentata nelle discussioni, leale ma mai accomodante con se stessa e con i colleghi (anche all'interno del suo “fronte”), onesta, lavoratrice, combattiva.

Una mamma con i problemi di tutte le mamme, una donna contraria alla globalizzazione e alla modernità declinata in “propaganda *gender*”,² utero in affitto, aborto facile o al nono mese; favorevole invece alle politiche per le famiglie, agli incentivi alle nascite contro il calo di natalità che affligge l'Italia, alla lotta all'immigrazione che porta, tra le altre minacce, alla sostituzione etnica.

La formula di Fratelli D'Italia si è rivelata per ora assolutamente vincente: nell'epoca in cui il potere femminile emerge prepotentemente ovunque in Occidente, Giorgia Meloni è apparsa il perfetto completamento al vertice di

1. “Io sono Giorgia Le mie radici. Le mie idee” Meloni G. (2021) Rizzoli

2: propagandare l'inesistenza di differenza tra i sessi biologici, da ciò discendendo la possibilità di variare il proprio sesso a piacimento.

un'eredità di un partito già molto presente e concreto, radicato territorialmente, produttivista, pragmatico, abile nel risolvere con celerità i problemi locali, difensore del patrimonio delle specificità nazionali artistiche, culturali, morali, oltre che delle imprese.

È interessante notare che la politica economica programmatica di FDI, si colloca in quella che è l'ala destra della tradizione della destra "fascista" storica. A prova di ciò vediamo nel programma del partito evocare la libertà di impresa, l'avversione per le politiche redistributive e per qualsivoglia forma di socialismo, il protezionismo delle industrie chiave della nazione, ma sempre nell'ottica di stato minimale a livello di intervento economico sul libero mercato, la penalizzazione delle delocalizzazioni e delle multinazionali operanti sul suolo italiano.

Un partito che presenta aspetti sia dell'estrema destra nostalgica che della destra radicale populista e sovranista.

Alle elezioni politiche del 2018, in coalizione con il centrodestra, FDI ottiene, in lieve crescita, il 4,35% delle preferenze (la soglia della nuova legge elettorale è qui del 3%), vedendo così eletti 32 suoi deputati e 18 senatori in Parlamento. I suoi risultati sono nettamente inferiori a quelli della Lega e di Forza Italia, ma qui sarà la strategia a fare la differenza: FDI non sbaglia una mossa e dal 2019 in poi registra un'ascesa pressoché ininterrotta. Alle europee del 2019 conquista sei seggi al Parlamento Europeo (con il 6,4% delle preferenze), alle regionali dello stesso anno insedia per la prima volta il Presidente di una regione, Marco Marsilio in Abruzzo e cresce di consensi in molte altre regioni (tra tutte Piemonte e Sardegna). Alle elezioni regionali dell'anno successivo conquisterà le Marche con il Presidente Francesco Acquaroli, alle comunali del 2021 apparirà in crescita significativa sia al Centro-Nord che al Sud.

In parallelo al crollo di consensi della Lega dopo la caduta del governo giallo-verde, FDI diventa la vera forza trainante del centro-destra in Italia.

Nel frattempo a livello europeo stabilisce una fitta rete di relazioni internazionali, che nel 2020 portano Giorgia Meloni alla carica di Presidente dell'ECR, l'European Conservatives and “*Reformists Party*”,¹ il gruppo di cui fa parte FDI all'interno del Parlamento Europeo. Il gruppo raccoglie 44 partiti conservatori in ambito europeo ed occidentale, tra cui il Likud israeliano, Vox in Spagna, la Nuova Alleanza Fiamminga belga, Diritto e Giustizia, Polonia Solidale e Partito Repubblicano polacchi. Una rete internazionale ormai di grandi proporzioni, che fa riferimento in USA alla figura politica di Donald Trump.

L'uragano socio-economico della pandemia di Covid19, che ha visto l'Italia come occhio del ciclone in Europa, tra gli stati prima e più colpiti, ha cambiato completamente le carte in tavola nel panorama politico italiano. Fratelli D'Italia ha tratto beneficio diretto dall'opposizione ai Governi Conte e Draghi, presentandosi alle elezioni del 2022 con un programma strategico, chiaro e definito, pienamente coerente con la tradizione di cui è portatore.

1: Il Gruppo dei Conservatori e Riformisti Europei (in inglese *European Conservatives and Reformists Group*; abbr. ECR) è un gruppo politico del Parlamento europeo creato il 22 giugno 2009 da partiti conservatori di destra (alla sua fondazione prevalentemente di centro-destra) che si dichiarano euroscettici antifederalisti, in quanto si oppongono al federalismo europeo.

CAPITOLO III

3.1 Il programma presentato da “Fratelli d’Italia”

Il programma elaborato da Fratelli d’Italia per le elezioni del 25 settembre ha assunto un ruolo fondamentale, considerato che l’intento principale del partito era quella di offrire un’alternativa concreta agli italiani, dopo una lunga fase storica in cui il Paese era stato governato dalla sinistra italiana o da governi tecnici talvolta privi della legittimazione popolare; tutto ciò in lesione dei principi fondamentali espressi nella Costituzione quali quelli della democrazia rappresentativa e del diritto di voto, diritto e dovere appartenente al popolo e derivante dalla relativa sovranità.

Dal programma emerge sin da subito il mutamento di prospettiva, ovverosia la presa di consapevolezza della necessità di valorizzare chi svolge attività d’impresa, senza opprimerlo con ostacoli burocratici o con una eccessiva pressione fiscale.

Parimenti viene ribadita più volte la necessità di investire sui giovani da ritenersi il futuro della nazione su cui è necessario investire.

Occupandoci ora di percorrere sinteticamente il programma di Fratelli d’Italia nei suoi punti salienti, si riscontra in primo luogo la volontà di sostenere la natalità e la famiglia tradizionalmente intesa, introducendo da una parte dei benefici economici e dall’altra consentendo alle madri, attraverso misure apposite, di poter coordinare il loro ruolo familiare con quello di una donna in carriera; tutto questo non poteva non essere promesso da una leader politica donna che non intende rinunciare al proprio ruolo di madre.

Il tema fiscale, di particolare interesse soprattutto per quella parte dell'Italia produttiva, rappresenta uno dei perni centrali del programma di governo, considerata l'intenzione di ridurre notevolmente la pressione fiscale e di cambiarne le caratteristiche, consentendo in questo modo l'accrescimento dell'imprenditorialità della nazione. L'intento del governo è quello di liberare le forze produttive della nazione italiana consentendo in questo modo di creare una rete economica particolarmente sviluppata, cercando di far pesare il meno possibile l'economia delle regioni meno sviluppate su quelle più attive.

Importante sarebbe inoltre prendere in considerazione la posizione geografica della penisola italiana che consente di investire su una serie di filiere economiche, in questo modo incentivando la rilocalizzazione delle attività produttive in Italia e lottando contro la delocalizzazione; per gli stessi motivi l'economia italiana deve essere capace di ridurre il più possibile le pratiche elusive che si concretizzano nel trasferimento delle sedi produttive all'estero, ove la pressione economica è senza dubbio meno pesante.

Altro tema fondamentale è quello dell'occupazione, il quale necessita di essere affrontato in modo diverso tra nord e sud. Il tutto ovviamente deve essere intersecato con l'ulteriore tematica che sta occupando l'attenzione dei media quotidianamente, ossia il reddito di cittadinanza.

L'obiettivo è quindi quello di investire particolarmente sulla forza lavoro e di creare personale qualificato.

Fondamentale è anche ripensare alla scuola in quanto l'istruzione è fondamentale per creare soggetti competenti e capaci di affrontare in modo adeguato le sfide future del mondo lavorativo; l'università deve quindi essere ripensata in questa prospettiva, ovverosia nei termini di una sorta di contesto entro cui giovani individui vengono formati per occupare posizioni di rilievo e altamente qualificate.

Ovviamente tutto ciò necessita di una revisione anche della figura del personale docente, attraverso una lotta al tema del precariato e alla discontinuità didattica, che senza dubbio incide in modo negativo sulla formazione degli studenti. In quest'ottica la parola chiave sembrerebbe essere quella del merito.

Nonostante le numerose critiche cui è stato sottoposto il programma, esso si occupa anche della dimensione sociale dello Stato, ovvero della garanzia delle forme di sostegno ai soggetti che occupano una posizione più svantaggiata nella società, ad esempio predisponendo nuovi ammortizzatori sociali e introducendo una forma di sostegno del reddito per le persone effettivamente fragili ed impossibilitate a svolgere un'attività lavorativa. Diversamente, per quanto riguarda i soggetti concretamente capaci di svolgere una attività lavorativa, vengono predisposti percorsi formativi volti all'inserimento nel mondo del lavoro.

In altri termini la logica sembrerebbe essere quella di aiutare concretamente soltanto chi ne abbia veramente bisogno disincentivando quelle misure che gravano in modo molto consistente su tutta la nazione italiana, anche a discapito della produttività. Ancora una volta si intende investire sull'Italia che lavora e che si impegna.

Altra tematica di particolare attenzione da parte del programma elettorale è quella della sanità, accogliendo la concezione di salute propria dell'organizzazione mondiale della sanità, secondo la quale si intenderebbe una condizione di benessere fisica, mentale e sociale e non già semplicemente l'assenza di qualche malattia che necessita di un trattamento terapeutico. Bisogna tuttavia prendere atto che il mondo della sanità ha subito un rilevante scossone durante il periodo della pandemia, ove i controlli svolti ad esempio in un'ottica di prevenzione sono stati sospesi, così come gli interventi.

Il governo si è inoltre occupato di prevedere la predisposizione di una figura garante della salute cui il cittadino si possa indirizzare qualora abbia ricevuto un servizio non di qualità o qualora avesse diversamente avuto delle problematiche

nell'accesso ai servizi sanitari, in ottemperanza alla piena effettività del diritto di cui all'articolo 32 della Costituzione.¹

In ogni caso, e questo costituisce forse una delle tematiche per cui il partito della Meloni si è particolarmente distinto quando occupava il ruolo dell'opposizione, si dichiara che non verranno più introdotte misure limitative della libertà personale, come lo è stato il Green pass. Questa tematica infatti è stata particolarmente calda e al centro di accesi dibattiti durante il periodo della pandemia, prendendo in considerazione anche tutte le conseguenze negative che da questa certificazione ne potevano discendere; se da una parte infatti è stato pensato come strumento per tutelare il diritto alla salute, dall'altra parte ha comportato conseguenze negative sulla libera circolazione delle persone, sull'accesso ai servizi e di conseguenza sulla produttività economica e sul reddito nazionale.

Altro obiettivo del Governo è quello di tutelare la libertà e la dignità di ognuno, attraverso misure idonee ad abolire quel “*tetto di cristallo*”² che non consente alla donna di emergere nell'ambiente lavorativo o che la condanna ad una posizione di subalternità: un partito trainato da una donna non può che attribuire un ruolo così rilevante al tema dell'eguaglianza di genere.

Necessario è inoltre dedicarsi al tema della violenza sulle donne, che purtroppo colora sempre troppo di frequente le cronache quotidiane.

Altre tematiche che sono importanti nel programma elaborato da Fratelli d'Italia sono quelle dell'energia, dei relativi costi e della necessità di investire cospicue somme in investimenti pubblici, considerato che in Italia le somme investite a tal fine sono minori rispetto alle altre realtà europee; si aggiunga inoltre che molto spesso si verifica una situazione per la quale sebbene vengano messe a disposizione delle somme, queste successivamente non vengono utilizzate.

La tematica della necessità di investire nelle infrastrutture si connette anche all'importanza di fare fronte a emergenze, ovverosia affrontare in tempi rapidi le

1: “La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.”
2: “Fratelli di Giorgia” Vassallo S, Vignati R (2023) Il Mulino

ricostruzioni di zone che sono state colpite da eventi naturali, ove sussiste un fondamentale bisogno di aiutare l'economia locale a ripartire.

All'interno del programma non manca l'attenzione rivolta al Sud Italia in quanto per sollevare l'economia complessivamente considerata della nazione italiana è necessario partire dalle zone ove si riscontrano maggior difficoltà, al fine eliminare il tanto marcato divario esistente tra le due zone dell'Italia.

Tra i problemi del Sud vi sono la scarsa competitività delle realtà economiche ivi localizzate e la necessità di affrontare la tematica della transizione energetica ed ecologica. Nel programma¹ viene inoltre ravvisata la necessità di diffondere maggiormente la cultura della legalità, oltre a garantire un maggiore collegamento tra istruzione e il mondo del lavoro, affrontando in questo modo anche il problema della elevata percentuale di abbandono scolastico presente nelle regioni del Mezzogiorno.

Per spronare inoltre gli imprenditori a investire in queste zone di Italia viene proposta una decontribuzione qualora si dirigano verso aree economicamente depresse. Oltre a tutto ciò un'altra problematica che deve essere affrontata al Sud è quella di garantire adeguati livelli delle prestazioni essenziali, al fine che i cittadini di ogni parte d'Italia possano vedere egualmente soddisfatti i propri diritti.

Un'altra problematica che il Governo aveva inserito nel proprio programma e che si è già trovato ad affrontare sin da subito è quello della immigrazione; l'obiettivo principale è quello di fermare l'immigrazione illegale e di tornare ad avere una nazione ove la sicurezza dei cittadini venga salvaguardata e ove il livello di qualità della propria vita sia sufficientemente elevato.

Tutta quest'opera, che coinvolge un'attività di riqualificazione sociale e di rafforzamento dei confini e dei territori, necessita tuttavia di una svolta politica di notevole entità. Il rischio è sempre quello che proponendo obiettivi programmatici

di salvaguardia del proprio territorio e di espulsione del pericoloso, si venga letti come il mostro cattivo delle favole, che nega i diritti alle persone.

A tal fine è stato previsto di implementare la difesa dei confini nazionali ed europei, in conformità a quanto disposto dal trattato di Schengen e previsto dalla normativa europea, predisponendo tra il resto dei blocchi alle frontiere, con l'obiettivo di interrompere la tratta degli esseri umani. Si tenga in ogni caso conto che tutte queste misure non saranno lesive del diritto d'asilo come riconosciuto nel contesto dell'Unione europea.

Certo è che nella lotta all'immigrazione specie clandestina l'Unione europea deve poter contare su accordi con Stati terzi che consentano di gestire in modo adeguato il fenomeno dei rimpatri dei clandestini e degli irregolari, sperando, tra il resto, di poter contare sulla collaborazione degli Stati di provenienza.

Altra tematica centrale nel programma della Meloni è quello della giustizia in Italia, una giustizia che viene affiancata agli aggettivi giusta e celere, cercando a tal fine di modulare i processi in modo tale che sappiano rispondere in modo particolarmente efficace a quelle che sono le esigenze della popolazione. Il tema della riforma della magistratura è già stato sollevato negli ultimi anni, parlando di frequente della possibilità della separazione delle carriere e del divieto di passaggio tra le funzioni.

Viene inoltre ribadita anche la necessità di affrontare una riforma all'interno dell'organo di autogoverno della magistratura con l'obiettivo di raggiungerne nuovamente l'indipendenza e l'autorevolezza, forse in parte andata perduta con gli scandali che negli ultimi anni sono emersi.

Per quanto concerne invece la celebrazione dei processi in senso stretto, viene rimarcata la necessità di riformare tanto il processo civile quanto il processo penale con l'obiettivo di avere processi concretamente rispondenti ai principi di ragionevole durata, equità e contraddittorio. Non meno centrale è la necessità di

1: programma elettorale di Fratelli d'Italia elezioni 2022

affrontare la riforma delle carceri. Anche la giustizia minorile è stata affrontata nel programma in quanto è stata proposta l'abolizione dei tribunali per i minorenni a fronte della instaurazione di sezioni specializzate presso ogni tribunale, mentre con riferimento alla magistratura tributaria è stata prevista la modifica del reclutamento dei magistrati, il quale avverrà sulla base di un concorso pienamente sovrapponibile a quello della magistratura ordinaria.

Ciò di cui l'Italia ha inoltre bisogno è un governo stabile e duraturo che non ricerca il consenso nell'immediato ma che mira a costruire un rapporto di fiducia e stabilità con la popolazione. Sembra inoltre che alla dimensione della instabilità politica sia connessa quella della difficoltà economica che sta interessando la nazione italiana.

Per questi motivi il presidente Meloni ha ravvisato nel presidenzialismo la forma di maggiore stabilità governativa, in grado di garantire una forma di contatto diretto tra i cittadini e i soggetti alla guida del governo. Tutto ciò dovrebbe inoltre essere accompagnato all'attuazione del federalismo fiscale e di maggiori autonomie locali.

Costruendo un'immagine nazionale particolarmente credibile e forte questa potrà essere più facilmente spesa a livello europeo e di alleanza atlantica; i precedenti Governi sono infatti accusati di aver destinato la nazione italiana ad un ruolo di semplice comparsa nell'ambito sia dell'Europa sia dello scacchiere internazionale, non attribuendole pertanto in tal senso l'adeguata importanza. In questa direzione è importante rafforzare anche la dimensione delle alleanze europee nella creazione di un'Europa delle patrie che vuole perseguire al meglio l'interesse del popolo e che è capace in ogni momento di affrontare le sfide del tempo.

La nazione italiana non deve inoltre dimenticare le proprie radici culturali identitarie, i propri valori fondanti quali quelli della democrazia della solidarietà e della giustizia, promuovendo delle politiche di difesa comune nell'ambito dell'Unione europea cercando di aumentare il più possibile la sicurezza e l'indipendenza del nostro continente.

3.2 Una campagna “social”

Gli *spin doctors* della comunicazione politica raramente salgono agli onori della cronaca, ma questo è accaduto a Luca Morisi e Andrea Paganella, responsabili della comunicazione di Matteo Salvini attraverso la famigerata struttura de “La Bestia”¹. Divenuto noto al grande pubblico per alcuni scandali, lo staff della comunicazione di Salvini è in realtà un gruppo di professionisti della comunicazione, che coordina tramite algoritmi e paradigmi avanzati, in maniera straordinariamente efficace, la combinazione tra apparenza e linguaggio, apparizioni tv e presenza su Internet del “Capitano”.

Si tratta della strategia chiamata “TRT”, televisione-rete-territorio: attraverso la coordinazione temporale e modale di questi tre amplificatori reciproci, un messaggio chiave del momento (precisamente calcolato) viene propagato alla sua massima potenzialità. Facendo in modo che apparizioni TV, contenuti in rete e presenza/istanze nel territorio si intersechino (per tempi e modi) l'uno con l'altro in forma di rafforzamento e amplificazione reciproca, si ottiene la propagazione massima ed il massimo effetto del messaggio voluto.

Il principio dell'uso del *selfie* invece, anch'esso ampiamente sfruttato nella strategia comunicativa del leader della Lega, è che a differenza di un post, che viene condiviso da un fruitore solo in alcuni casi e solo con alcuni contatti, l'utente che riesce a fotografarsi con il leader di un partito in un *selfie* lo condividerà con quasi tutti i propri contatti, che a loro volta lo inoltreranno a molti dei propri contatti.

Il “*principio del selfie*”² è quindi che si moltiplichi la condivisione dell'immagine del leader in maniera esponenziale, tramite i contatti di ognuna delle persone con cui si fotografa. Altrettanto sfruttato è l'uso, per sottolineare uno stato d'animo arrabbiato ad esempio, di *meme* artigianali, fotomontaggi con grafiche di semplice realizzazione, mezzi comprensibili e popolari volti però a suscitare reazioni emotive precise. Queste sono alcune delle strategie più note di Salvini, che sa usare internet

1: “Fenomeno Salvini. Chi è, come comunica, perché lo votano” Diamanti, Pregliasco (2019) Castelvecchi
2: ibidem

a fini politici molto bene, ma nel 2022 parte troppo svantaggiato dai fatti rispetto all'alleata di centrodestra alla guida di Fratelli D'Italia.

Giorgia Meloni propone di sé nel tempo un'immagine più stabile, da leader ma ben fissa nelle gerarchie del partito e della coalizione, decisa e a tinte forti ma molto professionale.

Solo di recente con la sua autobiografia e con frequenti rivelazioni sulla propria storia d'amore con Andrea Giamburino e su sua figlia Ginevra, apre uno squarcio sul suo quotidiano e sul suo "cuore".¹ Sempre molto presente sui social, si propone però in maniera più parsimoniosa, meno egocentrica di Salvini, proponendo commenti, comunicazioni di servizio, idee forti, ma senza quella prossimità e confidenza che spicca nella comunicazione del leader della Lega. Mentre Salvini punta su un'immagine strabordante di sé, giovanile e scanzonata, mostrandosi nel suo quotidiano (i pasti, i divertimenti, le occasioni di socialità), l'immagine della Meloni appare più quella di politica "vecchio stampo", tutta d'un pezzo benché giovane.

Internet è ormai il luogo in cui si gioca la partita per la conquista delle simpatie e dei consensi delle fasce più giovani degli elettori, ma non solo. Si può dire che al di sotto dei 60 anni, moltissimi italiani usano internet come fonte concorrente, se non esclusiva, per informarsi sulla politica e formare le proprie opinioni.

Riguardo alla normativa che regola le campagne elettorali, c'è un vuoto assoluto nell'ordinamento italiano per quel che riguarda il web, fatto che viene abilmente messo in conto nelle strategie comunicative dei partiti. Il silenzio elettorale di 24 ore che precede le elezioni, ad esempio, non è imposto dal legislatore per quel che riguarda la rete, così come le regole sulla campagna elettorale sono difficili se non impossibili da applicare in essa dato il vuoto normativo in proposito.

I più giovani cercano una comunicazione intelligente, con contenuti rassicuranti sul futuro, non si accontentano della presenza di un politico sul web per fidelizzarsi.

Poco prima delle elezioni, Berlusconi, Calenda, Renzi e il Partito Democratico sbarcano su TikTok, senza convincere troppo. Su Twitter sono già presenti tutti i

1: "Io sono Giorgia. Le mie radici, le mie idee" Meloni (2021) Rizzoli

partiti e tutti i leader di spicco del panorama politico italiano, ma Twitter è considerato un social elitario, per professionisti e persone colte, il cui impatto sulla massa è grande ma non diretto.

Su Twitter e TikTok, non si possono sponsorizzare i contenuti legati alla campagna elettorale, per decisione degli amministratori delle piattaforme stesse. Soltanto sui social gestiti da Meta, ossia Facebook ed Instagram, dal 2019 sono ammesse le sponsorizzazioni di contenuti apertamente legati a una campagna elettorale. Ma essi sono anche due tra i social più influenti, con il maggiore peso assoluto ed impatto diretto sull'opinione pubblica.

Secondo la rivista “*Wired*”¹, la coalizione di centrodestra è quella che spende di più in assoluto nei social di Meta per la campagna elettorale, nel periodo compreso tra il 02 Giugno ed il 30 Agosto 2022:

- Matteo Salvini investe 84.013 Euro per sponsorizzare i post sulla sua pagina personale e sulla pagina del partito;
- Giorgia Meloni spende 46.909 Euro per i post sulla sua pagina personale, sulla pagina del partito e su due pagine satelliti del partito;
- Il PD di Enrico Letta spende 35.350 Euro per la sponsorizzazione dei propri contenuti;
- Silvio Berlusconi spende “solo” 5.399 Euro per i propri contenuti.

I *tag* sono altri indicatori importanti delle strategie in rete: sono usati principalmente per avere visibilità *taggando* sé stessi, per avere visibilità agganciandosi ad una figura importante, oppure per criticare tale figura, *taggandola*. Analizzando i flussi di *tag* dati e ricevuti per i principali *leaders*, Giorgia Meloni risulta la più *taggata* in assoluto, Carlo Calenda quello che ha inviato più *tag* verso altri politici di rilievo.

2

In generale, nella strategia combinata su giornali, TV, Internet e territorio, i due leader giovani della destra puntano su mezzi e modi diversi: Giorgia Meloni utilizza

1: rivista *Wired*, edizione del 29 Settembre 2022

2: dati di “*Infocube*” editi ad Ottobre 2022

3: *ibidem*

una presenza da “piccola donna” che si presta ai *meme*, diretta, dinamica, spontanea. Una immagine forte ed immediata, ormai collaudata dopo il famoso “tormentone” a lei ispirato, di donna piccola ma potente, mamma felice, tenace e grintosa, legatissima alla famiglia, cristiana e patriota.

Matteo Salvini punta sulle dirette Instagram, in cui appare più come un *influencer* che come un politico di stampo classico, fa uso di semplificazioni, frasi brevi e di impatto, slogan, riuscendo a portare quasi sempre gli avversari sul proprio terreno oratorio, semantico e concettuale. I temi che statisticamente tratta di più sono: “lo stop agli sbarchi”, “zero IVA”, “fine della Legge Fornero”, “il nucleare per l'indipendenza energetica”.³

In TV Giorgia Meloni da sempre “buca lo schermo”, con una immagine curata e precisa ma non inflazionata. In campagna elettorale punta soprattutto sui temi economici e sulla politica economica per uscire dalla difficile congiuntura del paese.

Meloni appare più irriverente, “popolana”, più apertamente filo-atlantista di Salvini ma anche più coerente. Salvini tende ad essere una “banderuola”, nel senso di appoggiare sempre le scelte che in quel momento appaiono popolari, seguire il “volere della gente” su ogni questione.

I numeri danno ragione a Salvini, nel lungo termine a Meloni, la cui maggiore coerenza viene alla lunga premiata.

Secondo le rilevazioni statistiche tramite algoritmi, le parole maggiormente usate in campagna elettorale dai due leaders sono:

1. Giorgia Meloni: fratelli, regime, famiglia, deciso, nazione, reddito, banche, contante, elettronica, soldi, manovra, IVA, patrimoniale, attività, imprese, fiscale, stangata;
2. Matteo Salvini: leghista, aperti, matti, roba, attacca, porti, sbarchi, clandestini, regione, nave, galera, amici, abbraccio, preghiera, “emoticon che rappresenta un cuore”, sicurezza, Bergonzoni, espressioni quali “assurdo” “pazzesco”, “scandaloso”.

Alcune parole “scottanti”, usate con frequenza prima della campagna elettorale, vengono accuratamente evitate e quasi spariscono dai radar delle rilevazioni statistiche: “Putin”, “Ucraina”, “vaccinazioni”, “varianti”, “virologi” si eclissano dai discorsi pubblici.

Il problema immigrazione, su cui la grandissima copertura mediatica non viene mai meno, ed il federalismo, sono le uniche carte certe su cui Salvini può far leva in questa fase per spiccare, ma agli elettori i due partiti di estrema destra paiono sull'argomento immigrazione abbastanza intercambiabili a giudicare dai sondaggi. Fratelli D'Italia appropria il tema più a livello “securitario” in senso lato, la Lega più come difesa delle specificità culturali e tradizionali locali, ma sono sottigliezze poco percepibili dall'osservatore distratto o dall'elettore medio.

Ma è sulla politica economica che Giorgia Meloni si differenzia, staccando gli avversari con un programma aggressivo di impatto. Fratelli D'Italia propone la soluzione alla questione meridionale con lo sviluppo industriale ed infrastrutturale del Sud ed in generale incentivi all'impresa, all'artigianato e ai detentori di partita IVA.

3.3 I risultati

Le urne non riservano grandi sorprese ed i risultati sanciscono quello che il clima nel paese ed i sondaggi annunciano: Fratelli D'Italia è il primo partito in Italia.

Si vota con il *Rosatellum*. Le leggi elettorali vigenti per le elezioni politiche erano fino al 2017 per il Senato il cosiddetto *Porcellum* del 21 Dicembre 2005, mentre per la Camera dei Deputati vigeva l' *Italiacum* del 6 Maggio 2015.

Nel 2017 viene promulgato il *Rosatellum*, o Legge Rosato del 3 Novembre 2017, ideata da Ettore Rosato e approvata sotto il governo Renzi con la netta opposizione di Fratelli D'Italia e Movimento 5 Stelle, unici partiti a non aver mai avallato la legge .

È un sistema elettorale misto: 37% dei seggi assegnati con maggioritario, in collegi uninominali a sistema uninominale secco; 61% proporzionale con sbarramento, con ripartizione dei seggi svolta a livello nazionale per la Camera e a livello regionale per il Senato; i collegi sono plurinominali con liste bloccate; 2% dei seggi riservati al voto italiani residenti all'estero, assegnati con il sistema proporzionale, raccolti in 4 circoscrizioni.¹

Con la modifica dell'Articolo 58² della Costituzione, per la prima volta i cittadini che hanno compiuto 18 anni possono esprimere il proprio voto per il Senato della Repubblica.

La legge Costituzionale del 19 Ottobre 2020 modifica gli articoli 56 e 57 della Costituzione, riducendo il numero di Parlamentari, portati a 400 alla Camera dei Deputati (di cui 8 circoscrizioni estero) e 200 al Senato della Repubblica (4 circoscrizione estero).

Il Decreto Legislativo del 23 Dicembre 2020 ridisegna i collegi elettorali.

L'astensione è piuttosto alta. Si rileva un calo verticale dell'affluenza, attestatosi sul 63,9% degli aventi diritto (in calo del 9% rispetto al 2018).³

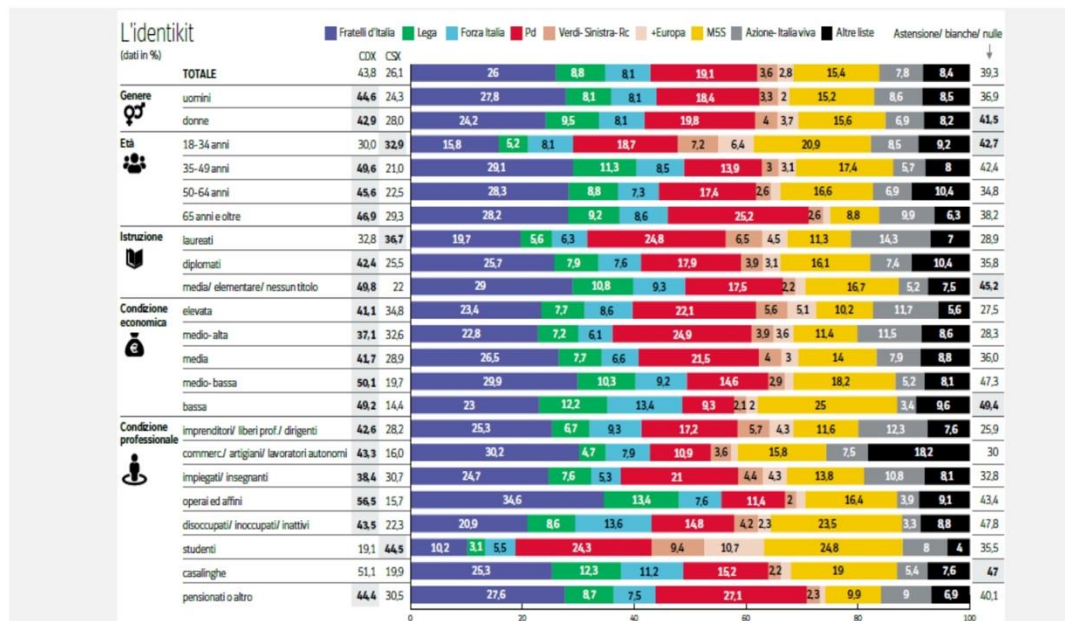
1: dati di Interno Gov, editi il 26 Settembre 2022

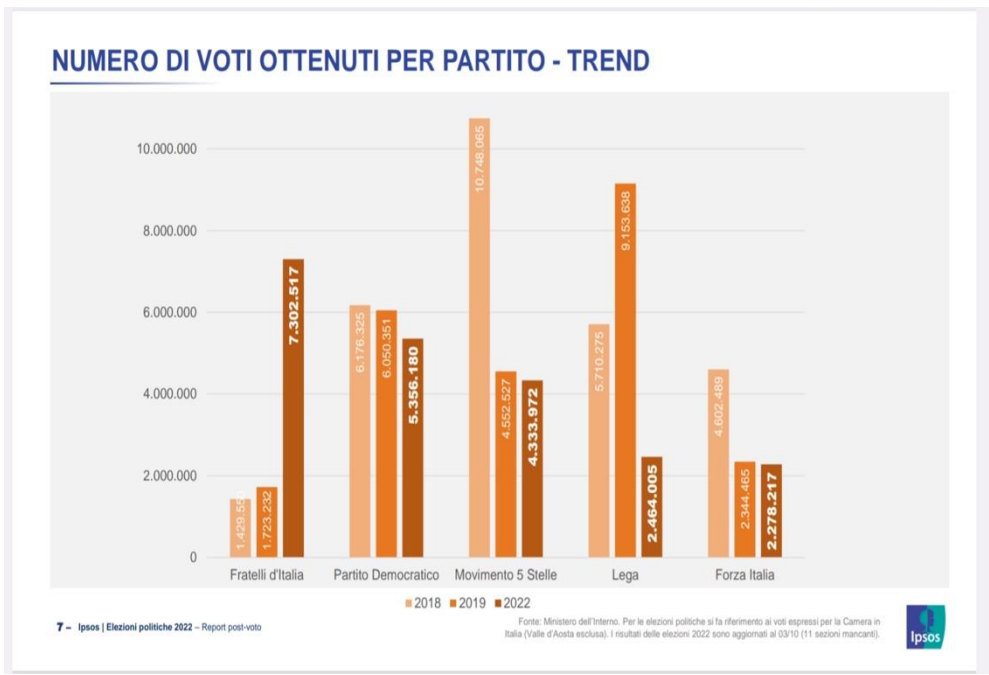
2: "I senatori sono eletti a suffragio universale e diretto. Sono eleggibili a senatori gli elettori che hanno compiuto il quarantesimo anno"

3: ibidem

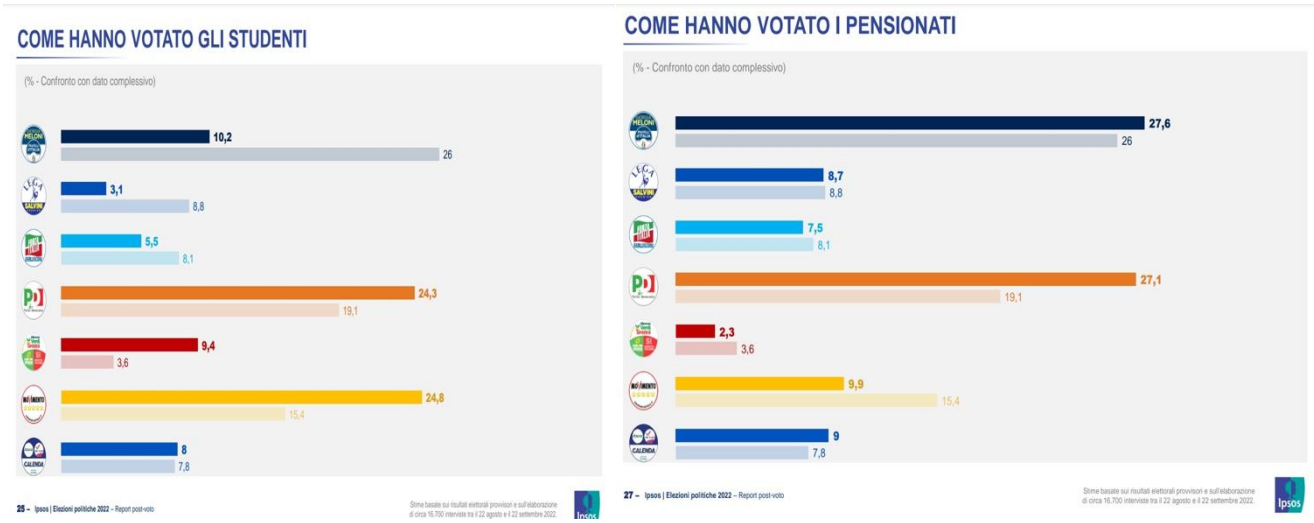
Il voto secondo le caratteristiche socio-demografiche. Elaborazione dati IPSOS.

IL VOTO SECONDO LE CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE





Trend dei voti ottenuti dai vari partiti. Elaborazione dati IPSOS



Votazione degli universitari italiani (19/25 anni). Analisi dati IPSOS

Votazione dei pensionati italiani (70/90 anni) Analisi dati IPSOS

Si tratta di un voto che vuole essere chiaramente di rottura ma si rivela piuttosto di restaurazione. Giorgia Meloni è stata interpretata da parte dell'elettorato come un "volto nuovo" e una forza anti-*establishment*, mentre a ben vedere essa fa parte a

pieno titolo dell'*establishment*, essendo stata *junior* e poi forza attiva in molte posizioni amministrative e di governo.

Carlo Calenda e Matteo Renzi uniti, hanno ottenuto la somma algebrica dei rispettivi voti, superando così la soglia di sbarramento, ma non convincono maggiormente in coalizione che come singoli, hanno cioè solamente i propri, pochi, fedelissimi.

Matteo Salvini ed Enrico Letta escono come i principali sconfitti da queste elezioni, come anche Luigi Di Maio. Letta probabilmente ha pagato il netto rifiuto ad un'alleanza "a sinistra" con il Movimento 5 Stelle, avendo favorito quasi certamente al tempo stesso Fratelli D'Italia con la scelta di non entrare in coalizione con il Movimento 5 Stelle. Il Partito Democratico in queste elezioni partiva con la consapevolezza di poter solo "perdere bene", invece ha "perso male": la sinistra che vuole piacere ai mercati e perde la propria base di lavoratori, è in caduta libera, anche a causa del proprio "governismo" esasperato, il voler per forza stare al governo accettando qualsiasi compromesso.

Conte ha portato il Movimento 5 Stelle da un consenso a una cifra a consenso a due cifre in poche settimane di campagna elettorale, un piccolo miracolo, frutto di un'abile riorganizzazione del partito dopo una disfatta quasi totale. È risultato terzo partito anche perché si è opposto a Draghi in varie occasioni, incassando quindi il malcontento e la delusione che il Governo Draghi ha suscitato al suo termine.

I "governissimi", tecnici e di larghe intese instaurati dopo una crisi, percepiti come "non eletti", fanno male alla democrazia in Italia. Gli elettori percepiscono come molto aggressive le politiche di austerità che questi governi tecnici sono gli unici a poter imporre dopo qualche crisi che porta a un grave stallo politico. Particolarmente impopolari, portano con sé a picco chi con essi si compromette.

Le roccaforti di destra passano alla Meloni al Nord, mentre al Sud era sempre stato più forte e radicato l'MSI della Lega, tolta la breve luna di miele con Salvini.

Con queste elezioni si sancisce il riscatto della comunità di estrema destra secondo Meloni, un'estrema destra già sdoganata però nei fatti dal 1994 in poi. FDI e Lega hanno infatti sdoganando forme di pensiero e linguaggi inibiti dall'antifascismo prima del 1994, e al tempo stesso hanno traghettato parte di elettorato storicamente di centro, di destra o addirittura di sinistra verso l'estrema destra dello spettro

politico. Il partito nominalmente più a destra nello spettro politico italiano è alla guida governo. Al governo è già stato più volte, ma mai in posizione trainante e di leadership assoluta.

3.4 Le grandi sfide dei nuovi leader di Destra

Leggendo il contributo di Capezzone si riflette su come gli ultimi leader dei partiti di centrodestra, che sono protagonisti della scena politica, quali Matteo Salvini e Giorgia Meloni, hanno preso in mano delle realtà politiche in realtà molto compromesse, trasformandole in partiti stabili e solidi nell'arco di pochi anni.¹

In particolare la Meloni ha creato una nuova forza politica attribuendole un'identità capace di incontrare ampio consenso e di essere primo partito in Italia, senza dubbio raggiungendo traguardi elettorali molto superiori rispetto quelli della vecchia Alleanza Nazionale.

Ponendo uno sguardo complessivo alla realtà italiana emerge che le forze politiche del Nord sono presenti nella maggior parte delle regioni italiane.

Inoltre viene ritenuta del tutto irrilevante la critica da molti avanzata circa l'assenza di una componente moderata nell'ambito del centrodestra, compito che non deve essere ad oggi attribuito al partito di Forza Italia, ma di cui nel passato se ne sarebbero dovute occupare altre forze politiche.

In ogni caso ci si chiede sempre quale sia il significato di questo aggettivo moderata, se faccia ad esempio riferimento ad arretramenti politici e cedimenti su tematiche che sono centrali nel programma elettorale e che soprattutto sono state fondamentali per raccogliere parte del consenso, come se si dovesse da una certa prospettiva accontentare quella parte di elettori che non si sentono rappresentati.

L'autore¹ ritiene che un comportamento orientato verso questa direzione si tradurrebbe semplicemente nel cercare l'elogio presso chi non apprezza, ovverosia

1: "Per una nuova destra. Antitasse, pro libertà, dalla parte dei dimenticati della sinistra" Capezzone (2021) Piemme

dall'avversario e questo si tradurrebbe in un deficit identitario, che da ultimo potrebbe condurre alla perdita di consenso. Secondo l'autore quello che mancherebbe sarebbe quella destra che pone il valore della libertà in un'ottica prioritaria rispetto ogni altro elemento nell'ambito del panorama politico, nell'ambito di un terreno ove si portano avanti delle battaglie prive di quartiere, fondate sulla ricerca della costruzione di una realtà economica pro imprese e antitasse ove l'individuo si trova ad essere difeso dallo Stato che esercita il suo potere e dalla complessa burocrazia.

Il tema della libertà è forse una delle tematiche più importanti soprattutto nell'epoca post pandemia e su cui pertanto può essere costruita un'attraente dialettica politica; in nome del periodo emergenziale l'uomo ha visto infatti sacrificati buona parte dei propri diritti ed oggi vi attribuisce forse una maggiore importanza.

È molto interessante notare come questo autore critichi l'assenza di centralità della libertà tanto nell'elettore di destra quanto nell'elettore di sinistra; in questo senso ci si interroga su come l'opposizione politica abbia esercitato la propria funzione durante i governi di Conte dove sono state introdotte misure giudicate da molti ammazzate economia e soprattutto il tema della libertà è risultato soccombente a torto o a ragione il nome della normativa emergenziale.

L'autore avanza l'ipotesi, qualora gli attuali attori della destra politica non si facessero portavoce di queste problematiche, di creare una terza alternativa che interpreta in una chiave differente l'offerta politica proposta dal centrodestra, costruendo un partito repubblicano sulla falsariga di quello americano; si tratterebbe di un partito in cui persone appartenenti a culture differenti e quindi portatrici di interessi differenti si sentirebbero rappresentati.

Queste osservazioni che vengono avanzate prescindono dalla valutazione dell'andamento delle elezioni politiche ritenendo che si tratterebbe di una necessaria misura per consentire una quantità sempre più elevata di individui di

1: ibidem

sentirsi rappresentati e soprattutto di affrontare una tematica che probabilmente in un futuro più o meno incerto potrebbe emergere.

Alle elezioni del 25 settembre la destra è risultata forse facilmente vincitrice su una sinistra sostanzialmente distrutta e su un terzo partito i cui tratti identitari potevano dirsi tutt'altro che chiari.

Giorgia Meloni è però anche risultata vincitrice di una campagna mediatica che è stata svolta contro di lei durante la campagna elettorale e portata avanti da testate giornalistiche anche molto note quali ad esempio “La Repubblica”; in queste immagini e articoli che sono stati pubblicati nel periodo precedente alle elezioni il concetto del politicamente corretto è stato completamente dimenticato, così come i valori di rispetto e di solidarietà femminile, dimenticandosi contemporaneamente che Giorgia Meloni oltre ad essere una politica è una donna e una mamma la cui dignità non deve essere intaccata. E non si tratta di una semplice propaganda politica contro la destra, come fatto da Letta che nell'ambito dei propri discorsi opponeva la sinistra i fascisti o ancora la sinistra alle “*fiamme dello spread*”.¹

Bisogna però ricordare che pochi mesi prima rispetto quando queste affermazioni venivano fatte, Giorgia Meloni era individuata come l'unica persona che poteva rappresentare degnamente il centrodestra, a fronte di un Matteo Salvini che era già al centro di problemi giudiziari. Non si dimentichi nemmeno che all'indomani dello scoppio della guerra in Ucraina, in una prospettiva che sembra essere tutt'altro che reale, si era parlato della possibilità di un'eventuale alleanza tra Fratelli d'Italia e il Partito Democratico.

Capezzone² in questo contesto ci fa comprendere come in quella precisa fase ove Matteo Salvini copriva un ruolo più di rilievo rispetto a quello attuale e Giorgia Meloni non era ancora premier, Giorgia Meloni poteva essere vista come l'unica degna della destra, ma quando la Meloni si è candidata alle politiche esponendo il proprio programma e si è cominciato a comprendere quale potesse essere l'esito delle lezioni il 25 settembre, ha cominciato ad essere appellata dell'aggettivo fascista, sono stati ricercati dei video risalenti alla sua adolescenza, come se la

1: giornale “La Repubblica” Marco Belpoliti, edito 5 Agosto 2022

2: “Likecrazia. Lo show della politica in tempo di pace e di Coronavirus” Capezzone (2020) Piemme

considerazione dell'agire attuale della Meloni leader di partito dovesse basarsi su un giudizio che parte dal giorno in cui è nata, raggiungendo la conclusione che la Meloni fosse un personaggio pericoloso da cui l'Italia dovesse essere protetta e messa in guardia.

Capezzone ritiene che un simile agire debba essere considerato come minimo disgustoso in quanto sembrerebbe individuare una componente che predilige il fallimento del paese piuttosto di subire una disfatta politica, all'interno di un film già visto più volte dove la sinistra non decide di intraprendere un percorso di autocritica, ma si concentra sulla lotta al nemico politico.

L'autore nel proprio libro "*Bomba a orologeria*"¹ aveva messo in guardia Giorgia Meloni dicendo che si sarebbe dovuta aspettare di tutto, compreso il ricorso alle vie giudiziarie, come di consueto viene fatto nel panorama italiano, con una precisione temporale che rasenta l'incredibile; la sua figura potrà infatti essere al centro di inchieste, di indagini di ogni tipo, di critiche e di mortificazioni personali. Particolarmente interessante è considerare il nuovo ventaglio di critiche che possono essere avanzate attuale premier in quanto donna in quanto madre; Giorgia Meloni e infatti partecipato al recentissimo G7 in cui è stata criticata per come vestita, così come in passato è stata criticata per aver portato con sé la figlia nell'ambito di un viaggio di lavoro, così come si susseguono le interviste che vengono fatte al compagno di Giorgia Meloni in quanto compagno dell'attuale Presidente del Consiglio.

Una domanda appare scontata: quanto c'è di politico in tutto ciò? Sicuramente nulla!

L'onestà intellettuale e intelligenza di un uomo medio richiederebbe di affrontare il nemico politico attraverso una critica che si basi su ogni singolo punto del programma elettorale e non cercando semplicemente di infangare l'identità politica da un alone di indegnità morale; a tutti questi profili si devono poi aggiungere delle più o meno simpatiche dichiarazioni che vengono fatte da parte di personaggi dello

1: "Bomba a orologeria. L'autunno rovente della politica italiana" Capezzone, (2022) Piemme

spettacolo che affermano apertamente di preferire i rappresentanti del centrosinistra e di valutare l'ipotesi di emigrare in un altro paese qualora la destra dovesse essere legittimata dal popolo a governare, come se si preferisse la permanenza di un presentatore sul suolo nazionale piuttosto di vedere l'Italia trainata da chi eletto dal popolo sovrano, non importa se di destra o di sinistra, in nome dei tanto lottati principi costituzionali.

3.4 L'idea di una “prima ministra” donna al governo

Nel libro “*I potenti al tempo di Giorgia*”¹ si parla di una piccoletta diventata grande, una sorta di nuova Merkel che potrebbe stravolgere il panorama politico nazionale ed internazionale.

L'autore riporta che l'intenzione originaria della Meloni sarebbe stata quella di conquistare legittimamente il potere soltanto alla caduta naturale del governo Draghi, ossia nel 2023; pertanto si è ritrovata a dover prendere parte e a divenire protagonista del periodo di crisi, non partecipando direttamente alla “congiura” contro il governo tecnico.

La leader di Fratelli d'Italia, secondo quanto affermato da Susanna Turco nelle libro “*Re Giorgia*”², è riuscita a vincere le lezioni dopo un percorso molto complicato che ha svolto da sola e con determinazione. Nel libro viene ricostruita l'immagine di Giorgia Meloni da una prospettiva completa, guardando non soltanto alla donna politica che rappresenta la destra di un partito che sembrava avere vita breve ma che in realtà è riuscito a conquistare il potere, ma anche a quella figura molto contemporanea e social che attribuisce importanza a tutta una serie di fattori, in primis quelli comunicativi; basterebbe a tal proposito soltanto pensare allo slogan divenuto particolarmente celebre che si apre con “*io sono Giorgia...*”³.

La coerenza non poteva che essere premiata, nell'ambito di un panorama politico ove cambiare idea è decisamente all'ordine del giorno. Questa coerenza è riuscita a convincere anche buona parte degli elettori scettici e ad oggi si può affermare che sia stata in grado di mantenere saldi i punti principali del proprio programma politico; arrivata al potere, secondo l'autore de “*I potenti al tempo di Giorgia*”, ella si è accorta della necessità di fare un piccolo compromesso, non già con riferimento al proprio agire politico, ma ad esempio per quanto concerne il tema delle nomine.

Uno dei profili caratterizzanti il governo attuale è quello dell'accentramento presso la figura del Presidente, il quale sembrerebbe poco incline alla delega; suo interesse

1: “*I potenti al tempo di Giorgia*”, Bisignani, Madron (2023) Chiarelettere

2: “*Re Giorgia. Contro storia della donna che si è presa l'Italia*” Turco (2022) Piemme

3: Discorso di Giorgia Meloni tenuto durante la manifestazione del centro destra in piazza San Giovanni a Roma il 19 ottobre 2021

è infatti quello di tenere tutto sotto controllo, di leggere tutto, informarsi ed evitare che si formino delle dinamiche operanti a prescindere dalla sua volontà.

Se da una parte Giorgia Meloni ha tenuto particolarmente a sottolineare la propria identità di donna e di madre dall'altra parte non ritiene che sia necessario declinare i sostantivi che individuano le funzioni da questa ricoperta al femminile, in quanto ~~si tratta del leader e del presidente~~, in una logica completamente mutata rispetto al passato cui si è abituati, ove non vi è più una first Lady ma la donna occupa una posizione di potere.

I capisaldi di cui Giorgia Meloni si fa portatrice sono la difesa di Dio, della patria e della famiglia, individuati quali aspetti identificanti della propria cultura, ritenendo tra l'altro che tutti questi profili risultino essere pienamente caratterizzanti la propria persona. Per il pensiero della leader di Fratelli d'Italia difendere strenuamente la propria identità risulta essere il profilo preliminare per la tutela dei propri diritti, in quanto in assenza di tutela dell'identità stessa si perderebbe la particolarità delle singole persone e si potrebbe pertanto ragionare soltanto in termini di numeri.

Un altro profilo su cui Giorgia Meloni si è trovata a dover combattere strenuamente è quello comunicativo, considerato infatti che ha dovuto confrontarsi con il leader leghista, cercando attraverso tutti i modi possibili di prevalere nell'ambito della campagna comunicativa condotta tanto di persona quanto per via social.

In questo contesto fa quasi sorridere, come sottolineato da alcuni giornalisti non propriamente orientati a destra che la prima donna premier sia di destra; quella sinistra che si è sempre concentrata e tutt'ora attribuisce rilevanza fondamentale ai diritti civili, con particolare riferimento alle fasce più fragili della popolazione, quali ad esempio donne, transgender e omosessuali, non è mai riuscita ad attribuire un ruolo di primaria importanza ad una donna. Ma soprattutto, le questioni di genere nel modo di esprimersi e prive di rilevanza concreta non sono di interesse del Presidente, la quale preferisce occuparsi di quanto sia di interesse alla popolazione

italiana. Ma di ciò, ossia della possibilità di chiamare Giorgia Meloni il Presidente, è stato necessario interrogare la Crusca, la quale ha affermato che si tratta molto semplicemente di una scelta ideologica e quindi completamente libera.

Ma in un contesto in cui si richiede l'estensione di ogni forma di diritto a tutti, senza distinzione alcuna basata sul sesso o sul genere, non si comprende come una simile scelta da parte del Presidente possa assumere rilievo, se non con il mero obiettivo di nutrire sterili polemiche e da ultimo perdere tempo. Si ricorda infatti come a lungo la scena politica della sinistra è stata occupata dalle discussioni circa se fosse più corretto ad esempio parlare di "avvocato" o "avvocata", talvolta a discapito di alcune problematiche ben più rilevanti come l'occupazione, i problemi relativi al mondo della giustizia o il disastro economico conseguenza della pandemia e di misure politiche adottate forse non del tutto adeguate.

Si aggiunga che sia durante la campagna elettorale sia in seguito all'avvenuta elezione, la Meloni è stata soprattutto attaccata, a partire da opinionisti dimenticati ed influencer, relativamente alle proprie idee nei confronti di chiunque non si identifichi nella logica binaria dell'essere uomo e donna.

Ma la prima donna premier è di destra e si fa chiamare "il Presidente", una sconfitta decisamente per le fila della sinistra.

La critica rivolta quindi a sinistra è quella di avere sacrificato i diritti sociali in nome dei diritti civili, quasi tornando in una società con le caste presenti al suo interno; i cittadini italiani che sono andati a votare nel settembre del 2025 non cercavano forse tanto o soltanto il riconoscimento del diritto di adozione per gli omosessuali, ma ad esempio misure in grado di sostenere e riavviare l'economia italiana messa in ginocchio.

Sembrerebbe quasi che la sinistra abbia iniziato ad occuparsi di questioni pseudo intellettuali, allontanandosi dalle problematiche concrete che gli italiani si trovano

ad affrontare, fatta qualche eccezione ad esempio con riferimento alla proposizione del salario minimo.

CAPITOLO IV

4.1 Una prima valutazione dell'operato del governo Meloni.

Dopo i primi 100 giorni di governo da parte della Meloni si ha provveduto a fare un punto della situazione ove, a detta della Premier, la Nazione si trova in una condizione assolutamente più solida rispetto a quanto le testate giornalistiche o i media intendano far credere. A titolo di esempio è stato fatto notare dalla Premier come vi sia stato l'aumento dello spread e come l'economia italiana si mostri in una netta ripresa, che sarà portata avanti durante i prossimi anni di Governo, perseguendo nel contempo un obiettivo di stabilizzazione dell'inflazione.

La Premier ha dichiarato di non essere particolarmente interessata a formulare degli spot da dare in pasto all'opinione pubblica di giorno in giorno, elaborandoli sulla base delle specifiche esigenze di ogni target, quanto piuttosto di voler ricercare delle soluzioni durature.¹

Altra tematica che la Premier si è trovata a dover affrontare rapidamente è stata quella dell'immigrazione irregolare, relativamente alla quale è stato fatto un accordo con la Libia. L'obiettivo di fermare o ridurre il più possibile le partenze necessita però di un lavoro molto lungo e di trattative, preso atto tra l'altro che la difesa delle frontiere esterne è divenuta una priorità soltanto in seguito alle ultime elezioni.

La Meloni ha poi fatto cenno ad un disegno di legge relativo alla procedibilità d'ufficio ed all'arresto in flagranza che renderà più effettiva la certezza del diritto e della pena, con l'obiettivo di allontanare dagli italiani l'idea che la giustizia non esista o qualora esista sia in realtà mal funzionante. Il tema delle garanzie deve infatti essere affrontato da una duplice prospettiva, a differenza di quanto fatto negli anni passati; non ci si deve infatti soltanto preoccupare che chi arrestato o

processato si veda garantita tutta una serie di garanzie, ma sarà necessario che venga assicurato che i colpevoli scontino in modo adeguato la pena.

Un'altra questione che sembrerebbe fare apparentemente parte della sola retorica di destra è quella delle stazioni sicure, cercando per quanto possibile di fare controlli a tappeto nelle stazioni italiane, considerati i già numerosi arresti, espulsioni e sequestri che nell'ultimo periodo sono stati fatti.

1:Fonte "Quotidiano Nazionale" edizione 29 Gennaio 2023, autore Paola Di Sacco

4.2 Perché in Italia ha vinto Giorgia Meloni?

Alcune voci dissonanti si sono chieste come mai il partito di Giorgia Meloni sia riuscito a risultare vincitore alle elezioni del 25 settembre e la risposta che è stata data è che nonostante il programma potesse non essere condiviso da parte di taluni, sicuramente le promesse avanzate dalla leader del centrodestra sono in grado di offrire maggiori sicurezze e stabilità in un contesto politico ed economico particolarmente problematico che non ha la possibilità di permettersi nuovamente dei Governi che esercitano la propria funzione in un lasso temporale particolarmente breve e che non sono pertanto in grado di elaborare strategie d'azione di lungo periodo.

Ulteriore problematica risiede sempre nel già citato problema di avere Governi che siano privi della legittimazione popolare e quindi nella ben giustificabile volontà degli italiani di poter scegliere con la propria voce il partito dal quale essere governati.

La situazione che si è infatti verificata è stata quella di partiti che hanno garantito il supporto al Governo tecnico guidato dall'ex presidente della Banca Centrale europea Mario Draghi fintanto che è stato necessario mantenere le restrizioni legittimate dalla pandemia mentre nel periodo immediatamente successivo i partiti e la destra in primis non hanno mancato di svolgere la propria funzione politica togliendo pertanto all'allora governo il proprio supporto e intraprendendo il cammino che ha successivamente condotto alla diciannovesima legislatura.

Fratelli d'Italia che è risultato vincitore della coalizione di centrodestra facendo prevalere in modo particolarmente significativo il proprio programma politico rispetto i partiti della Lega e di Forza Italia, è stato infatti il partito che ha esercitato in modo più significativo il proprio ruolo di opposizione al governo Draghi,

riuscendo pertanto ad invertire il trend degli altri partiti nazionali che hanno perso voti, considerato tra il resto che taluni di questi li hanno addirittura dimezzate.

La necessità degli italiani era infatti quella di affidarsi ad un governo che avesse delle idee sufficientemente chiare e chi si mostrassero particolarmente adeguate ad una nazione che aveva ed ha tuttora bisogno di perseguire il cammino della ripresa e dello sviluppo economico, cercando di risolvere alcune problematiche particolarmente incisive quali ad esempio l'eccessiva pressione fiscale del ceto imprenditoriale e la presenza di ammortizzatori sociali che sul lungo periodo richiedono una quantità di risorse che appare essere eccessivamente gravosa per la nazione nel suo complesso.

Bisogna in ogni caso notare come anche internamente alla stessa coalizione di centrodestra ci fossero stati nel corso della campagna elettorale e nella formazione di governo alcuni attriti e conflitti interni, considerato infatti che ad esempio Lega e Forza Italia avevano preteso una quantità di seggi non assolutamente proporzionale rispetto ai voti che sono ottenuti; ciò nonostante il disegno che ne usciva e che tuttora ne esce è senza dubbio di maggiore unità rispetto quello della sinistra rimasto all'epoca delle elezioni priva di una figura forte su cui contare e nel periodo immediatamente successivo rappresentata da una figura di cui molti si interrogano circa le effettive potenzialità.

Indubbiamente tra i vantaggi che devono essere attribuiti al partito di Giorgia Meloni vi è quello di non essersi mai alleato nel corso degli anni con partiti di idee opposte; questo partito infatti non ha mai accettato di entrare a far parte di coalizioni formate da partiti potenzialmente avversari pur di governare, diversamente da quanto fatto ad esempio dalla Lega che nel 2018 ha formato una coalizione con il Movimento 5 stelle, mettendosi in casa una sorta di nemico che sul lungo periodo ha cagionato dissidi interni al governo.

Gli stessi elettori di Giorgia Meloni hanno deciso di votare per questo partito della coalizione di centrodestra perché ad esempio intendevano che venissero superate

alcune problematiche del passato quali ad esempio l'introduzione del reddito di cittadinanza avvenuta nell'ambito del governo che era stato eletto nel 2018.

Una caratteristica forse peculiare di questo partito del centrodestra è stata quella di aver puntato nell'ambito della campagna elettorale su tematiche particolarmente specifiche e che senza dubbio hanno avuto la possibilità di incontrare il consenso di una platea particolarmente ampia di individui, quali ad esempio come appena detto l'abolizione del reddito di cittadinanza, la ridefinizione del potere della magistratura e l'abolizione del bonus nel 110%, preso atto di quanto questo sia costato ai singoli cittadini, mentre d'altro canto non sono state tralasciate le tematiche classiche quali ad esempio diritto all'aborto, la tematica fiscale il trattamento degli immigrati, punti che hanno invece hanno rappresentato il programma elaborato da parte di partiti più orientati a sinistra e che non hanno deciso di orientare in modo più marcato la propria direzione.

Basandosi su alcuni sondaggi¹ che erano stati fatti nell'arco dell'estate del 2022 quello che emerge è la capacità del partito guidato da Giorgia Meloni di rispondere alle concrete esigenze della maggior parte degli italiani, i quali sono molto più preoccupati della tematica dell'approvvigionamento energetico e della situazione economica piuttosto che della salvaguardia del clima o dell'immigrazione.

Tra le grosse mancanze dei partiti a sinistra non vi è stata soltanto l'assenza di un programma che non prendeva posizione sulle tematiche di particolare interesse per gli italiani, di cui si è appena detto, ma anche il fatto di essersi preoccupato più di criticare le proposte avanzate dai governi di destra piuttosto che di offrire delle valide e credibili alternative.

Si ravvisa quindi come si è compresa la necessità di avere un Governo che sia capace di rispondere a quelle che sono le attuali e concrete esigenze della Nazione anche a costo di mettere in secondo piano i grandi cavalli di battaglia delle numerose campagne elettorali che sono state ad oggi organizzate; ad esempio la preoccupazione maggiore degli italiani può essere tra il resto individuata nel

rilevante aumento dei prezzi che si è registrato, facendo sì che altre questioni che apparirebbero essere particolarmente importanti vengano in realtà collocate in secondo piano, come ad esempio preoccupazioni di natura ecologica.

Se l'Italia prima spesso guardava in una logica autocritica al modello tedesco, preso atto della vulnerabilità di questa nazione ci si è trovati obbligati a guardare altrove, come ad esempio al governo francese o americano e in questo i partiti di destra sono stati particolari recettivi.

Non sono mancate sicuramente critiche rivolte nei confronti del partito guidato dalla Meloni, affermando che si tratti del partito più a destra nella storia dopo Mussolini o che questa vittoria sia stata in parte dovuta a quella percentuale particolarmente elevata di astensionismo, senza considerare che essere riusciti ad attirare la fiducia degli italiani dopo e durante una fase storica molto complessa caratterizzata da una passata pandemia che ha messo in ginocchio l'economia italiana, nonché un contesto internazionale particolarmente problematico, deve essere letta come una vittoria personale di chi è riuscito nel tempo a costruire in modo particolarmente credibile la propria figura di leader politico.

~~È stato anche necessario~~ che venissero fornite delle rassicurazioni sul mantenimento dei livelli di tutela dei diritti per cui si è combattuto nel corso della storia, temendo che l'elezione del partito guidato da Giorgia Meloni dovesse leggersi nei termini di un ritorno al passato ove l'individuo sarebbe stato completamente sopraffatto e ove non avrebbe più avuto senso parlare di diritti sociali. Sono tutti timori la cui comprensione appare essere particolarmente discutibile, tenuto conto dell'impianto di tutele e garanzie che sono di fatto presenti all'interno del nostro ordinamento giuridico a livello nazionale o che derivino da convenzioni stipulate in un contesto internazionale.

In altri termini non sono e non saranno messi in discussione i diritti che si devono ritenere già acquisiti, ma il dibattito dovrà essere strutturato relativamente a quei

1: sondaggi forniti da Istat, "sondaggi politici elettorali" e Ascom

diritti che nemmeno i precedenti governi di sinistra o tecnici, più o meno legittimati dal popolo, sono stati capaci di affrontare; vero è infatti che l'attuale Presidente del Consiglio è stata attaccata perché intende riconoscere la sola famiglia tradizionale e non riconoscere il diritto alla popolazione omosessuale di adottare bambini, ma tutto ciò, oltre a dover essere intersecato con una cultura italiana a stampo marcatamente cristiana, non è da leggersi in una prospettiva di diritto che è già stato acquisito nel corso della storia e che pertanto la Meloni, attraverso una sorta di colpo di Stato, intenderà negare.

4.3 Verona: il laboratorio di tutte queste idee politiche.

Nel libro di Berizzi Verona viene definita il “*laboratorio italiano dell'estrema destra di potere*”¹, considerato infatti che la città è stata il centro nevralgico del movimento fascista, divenendo una sorta di capitale della Repubblica sociale italiana.

La peculiarità di Verona non può essere negata e viene ad essere osservata anche da parte di altri Stati molto lontani considerato infatti che “*la destra sovranista e radicale*”² ha trovato in questa città terreno fertile e questo si può dire che sia rimasta una caratteristica inalterata nel corso degli anni.

L'autore ritiene che la popolazione veronese abbia delle caratteristiche culturali e comportamentali pienamente caratterizzanti quali ad esempio “*il patriottismo locale, populismo etnico, tradizionalismo travestito da usanza popolare, ultracattolicesimo, neofascismo, neonazismo*”.³

In alcuni casi emerge un comportamento a tratti intollerante, molto criticato da parte di taluni nonostante tuttavia questi valori, che per talaltri potrebbero essere letti come disvalori, nonostante incontrino l'adesione di una minoranza soltanto

1: “È gradita la camicia nera. Verona, la città laboratorio dell'estrema destra tra l'Italia e l'Europa” Berizzi (2021) Rizzoli

2: ibidem

3: ibidem

della popolazione non vengono in ogni caso osteggiati da quell'ampissima zona grigia che non si sente di appoggiarli esplicitamente ma nemmeno di opporvisi.

In questo senso Berizzi parla di una sorta di maggioranza ombra la cui identità viene offuscata da questa minoranza particolarmente forte e capace di comunicare all'esterno i valori propri del "rito veronese"¹ di cui si fanno portavoce.

Il tutto sembrerebbe portare ad una realtà molto lontana di cui si fa portavoce lo stesso Romeo in Shakespeare, secondo il quale non esiste alcun mondo oltre le mura della città di Roma, ma vi è soltanto il purgatorio, la tortura e l'inferno.

Il Veneto è il terreno in cui una serie di movimenti che sono stati definiti neri a partire dagli anni '80 si sono radicati, quali ad esempio Casapound, Veneto Fronte o Forza Nuova; questi orientamenti politici in ogni caso hanno trovato coordinamento con quella cultura tradizionalista e propria della Chiesa cattolica che come l'autore riassume in modo particolarmente incisivo, non riconosce i diritti agli omosessuali, non adotta una visione particolarmente inclusiva degli immigrati e celebra la sola famiglia tradizionale.

L'anima della città si è sempre manifestata in molteplici aspetti, ad esempio si ricorda che fu appeso un manichino nero allo stadio della città per protestare contro l'acquisto in squadra di un calciatore proveniente dall'Africa; nemmeno nello sport trova spazio il concetto di inclusione e viene osteggiato il diverso, visto come una minaccia all'integrità.

Non è mancata nemmeno la proposta di entrate separate sugli autobus, per distinguere gli italiani dagli extracomunitari, rievocando quella retorica propria dell'apartheid contro cui tanto è stato lottato.

L'unione tra cattolicesimo ed estrema destra si è inoltre manifestato nel corso del tempo in tutta una serie di iniziative che venivano di volta in volta prese al fine di osteggiare l'avvento della diversità, di ogni elemento che potesse compromettere l'integrità culturale del veneto tradizionale; si faccia riferimento a messe che si dice

avessero intento purificatore e che venivano celebrate per pulire la città dalla corruzione portata dai Pride.

1: "È gradita la camicia nera. Verona, la città laboratorio dell'estrema destra tra l'Italia e l'Europa" Berizzi (2021) Rizzoli

CONCLUSIONE

Nel 2024 vi saranno le elezioni europee le quali rappresentano una data particolarmente attesa, considerato che il panorama di governo a livello europeo potrebbe mutare radicalmente in quanto il contesto di riferimento è radicalmente cambiato rispetto al 2019, quando vi erano forze populiste presenti nei governi di paesi differenti, come ad esempio il Movimento 5 stelle in Italia, mentre i partiti più marcatamente di destra sembravano subire talune sconfitte.

A partire dal 2019 tuttavia il contesto è radicalmente mutato, preso atto della crescente legittimazione di governi popolari in vari paesi europei.

Alcuni recenti sondaggi hanno inoltre dimostrato che presso gli italiani è cresciuto in modo significativo l'interesse nei confronti delle elezioni europee rispetto qualche anno fa, sulla base ad esempio della motivazione di potersi ritenere soddisfatti dei meccanismi operanti a livello di Unione europea e pertanto maggiormente invogliati a prendere parte attivamente alla relativa vita politica.

Percentuali molto alte degli intervistati ritengono inoltre di aver subito dei rilevanti benefici dalle politiche europee, oltre a condividere la posizione adottata nei confronti dell'Ucraina.

Presumibilmente si verificherà uno spostamento dell'asse di governo verso destra, in un'ottica di significativa svolta, e d'altro canto si tratterà di un test fondamentale per comprendere i nuovi equilibri politici dopo le elezioni politiche nazionali del 2022.

Si avrà la prova se la nomina del nuovo segretario del partito democratico sia riuscita ad apportare una qualche modifica o se diversamente il destino è quello di continuare il proprio cammino verso destra. Bisogna inoltre considerare che queste elezioni europee probabilmente delle anticipazioni degli esiti delle successive elezioni regionali, in una dimensione di pieno protagonismo dei partiti e in primo luogo dei partiti di destra.

Non resta che attendere.

BIBLIOGRAFIA:

- Berizzi, P., “È gradita la camicia nera. Verona, la Città laboratorio dell’estrema destra tra l’Italia e l’Europa”(2021) Rizzoli.
- Capezzone D., “Per una nuova destra. Antitasse, pro libertà, dalla parte dei dimenticati della sinistra” (2021) Piemme
- Capezzone D. “Likecrazia. Lo show della politica in tempo di pace e di Coronavirus” (2020) Piemme
- Carlotto M., Videtta M. “Nordest” (2019) Sololibri
- Chiarelli A. “Captain Selfie. Eccessi, contraddizioni e manie nelle dichiarazioni di Matteo Salvini” (2020) Nutrimenti
- Chomsky N., Herman E. "La fabbrica del consenso. La politica e i mass media” (2014), IlSaggiatore
- Diamante, G., Pregliasco, L., “Fenomeno Salvini. Chi è, come comunica, perché lo votano”, (2019) Castelvecchi
- Diamanti I “Il male del Nord. Lega, Localismo e secessione” (1996) Donzelli
- Meloni G. “Io sono Giorgia”, (2021) Rizzoli

- Passarelli G., Tuorto D. “Lega & Padania. Storie e luoghi delle camicie verdi” (2012) Il Mulino
- Programma di Giorgia Meloni, Pronti a risollevarci l’Italia. Elezioni politiche 25 settembre 2022.
- Salvini M. “Secondo Matteo”, (2016) Rizzoli
- Stella, G. “Schei” (2000) Mondadori
- Sapelli G., “Modernizzazione senza sviluppo. Il capitalismo secondo Pasolini” (2022) GoWare

SITOGRAFIA:

- <https://elezioni.repubblica.it/2022/elezioni-politiche/>
- https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2022-10/Elezioni%20politiche%202022_le%20analisi%20Ipsos%20post%20voto.pdf
- <https://www.ipsos.com/it-it/sondaggi-politici-pagnoncelli-fratelli-ditalia-primopartito-elezioni-politiche-astensione-piu-alta-sempre>
- <https://thevision.com/politica/autobiografia-giorgia-meloni/>
- <https://tg24.sky.it/politica/approfondimenti/campagna-elettorale-2022-twitter>
- <https://www.interno.gov.it/it/notizie/elezionipolitiche2022-limpegno-viminale-comunicazione-social-verificata>
- <https://www.infocube.it/politica-social-web/>
- <https://www.corriere.it/elezioni/risultati-politiche-2022/camera.shtml>
- https://www.google.com/search?q=la+repubblica+elezioni+2022&client=firefox-b-d&sxsrf=AB5stBgz6RcBq1YqTY71XnAD7AYysLDylw%3A1690282595631&ei=Y6q_ZOebJp2si-gPm_eK6AE&ved=0ahUKEwin2bqt2amAAxUd1gIHHZu7Ah0Q4dUDCA4&uact=5&oq=la+repubblica+elezioni+2022&gs_lp=Egxnd3Mtd2l6LXNlcnAiG2xhIHJlcHViYmxpY2EgZWxlemlvbmkGMjAyMjI0GEAAAYBxgeMgQQABgeMgYQABgIGB4yBhAAGAgYHjI0GEAAAYCBgeMgYQABgIGB5I7SIQggZY4idwAXgBkAEAmAFtoAGxCKoBBDExLjK4AQPIAQD4AQHCAgoQA BhHGNYEGLADwgIIEAAAYCBgHGB7iAwQYACBBiAYBkAYI&scient=gws-wiz-serp
- https://www.google.com/search?q=opinioni+governo+meloni&client=firefox-b-d&sxsrf=AB5stBho_nWvxkA-UyJRSUcyPRt4TqLPtQ%3A1690282614472&ei=dqq_ZLeHnM8i-gP5s6-wAg&ved=0ahUKEwi3tLi22amAAxVZ3gIHHWanD4gQ4dUDCA4&uact=5&oq=opinioni+governo+meloni&gs_lp=Egxnd3Mtd2l6LXNlcnAiF29waW5pb25pIGdvdMvYbM8gbWVsb25pSPVIUOIEWNtFcAF4AZABAJgBY6ABvA2qAQIyM7gBA8gBAPgBAcICChAAGEcY1gQYsAPCAgQQIxnwgiHEC MYigUYJ8ICCxAAGIAEGLEDGIMBwgILEC4YgwEYsQMYgATCAgsQLhiKBRixAxIDAcICDRAAGIoFGLEDGIMBGEPCAgcQABiKBRhDwgILEAAAYigUYsQMYgwHCAgcQLhiKBRhDwgIREC4YgAQYsQMYgwEYxwEY0QPCAg4QLhiABBixAxjHARjRA8ICCBAAAGIAEGLEDwgIOEC4YgAQYsQMYxwEYrwHCAgUQLhiABMICBRAAGIAEwgIdEC4YgAQYsQMYxwEY0QMYlwUY3AQY3gQY4ATYAQHCAgQQABgDwgIUEC4YgAQYlwUY3AQY3gQY4ATYAQHIAwQYACBBiAYBkAYIugYGCAEQARgU&scient=gws-wiz-serp